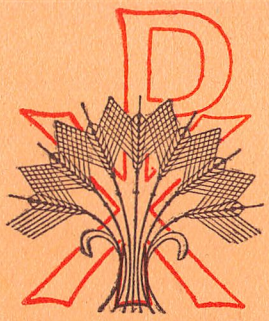
Anno XII Novembre-Dicembre 1943 Numero 11-12

CATECHÈSI

RIVISTA MENSILE
PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

Direttori:
Don GEROLAMO LUZI
Don POMPILIO BOTTINI



UFFICIO CATECHISTICO CENTRALE SALESIANO - TORINO

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III

SOMMARIO

Lux in tenebris lucet! 241
L'Educatore cristiano. — Card. Adeodato G. Piazza 243

IL CATECHISMO nella PARROCCHIA

La Liturgia, catechismo del popolo. — Don Francesco Tònolo 246
Indissolubile cellula del popolo. — Don Gerolamo Luzi 250
La catechèsi agli adulti. Note pratiche: *Arte necessaria.* — Mons. B. Castegnaro 251
« Cristo nella nostra Famiglia »: *Gesú Cristo è il Figlio di Dio, fatto uomo.* — D. F. T. . . . 254
Dio e la sua Provvidenza *(Lezioncina per i piú piccoli).* — Abate di Saint-Jean 259

IL CATECHISMO NELLA SCUOLA

Un Apologista del... « Metodo Catechistico del Vangelo ». — N. C. 262
Il metodo di insegnamento di Nostro Signor Gesú Cristo. — Don Fernando Bosso 266
Il Sacramento della Penitenza *(Due lezioni per gli alunni delle scuole medie).* — Don Rolando Santin 268
La Fede *(Lezione per le scuole medie inferiori).* — Emma Acchiappati F. M. A. 272
Un interessante esame didattico. — Don Pompilio M. Boffini 276

LA CROCIATA CATECHISTICA

Il catechismo dell'enciclica sul Corpo mistico di Gesú Cristo. Parte prima: *La Chiesa è il Corpo mistico di Gesú Cristo.* — Theologus exiguus . . 280
Biblioteca dei catechisti. — d. p. b. . . . 282
Tra gli Adicisti di Ivrea. — L'Adicista capo . 284
Armi per l'Apostolato catechistico: *Un'opera monumentale per l'esaltazione di un catechista - Il Vangelo nella scuola - Il Catechismo del ragazzo - Catechismo missionario.* — Il Bibliofilo 286

ABBONAMENTI PER L'ANNO 1944
(Italia e Colonie)

Annuo: **Sostenitore** L. 25 — **Ordinario** L. 20 —
Estero » 24 —
Semestrale: **Sostenitore** L. 12,50 **Ordinario** L. 10 —
Estero » 12 —

Un fascicolo separato: L. 2 —

Direzione: **Ufficio Catechistico Centrale Salesiano**
Via Cottolengo, Num. 32 - Torino (109)

Amministrazione: **Libreria della Dottrina Cristiana**
Colle Don Bosco (Asti)

Catechèsi

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

Anno XII | Novembre-Dicembre 1943 | Numeri 11-12

« Lux in tenebris lucet! »

La luce splende nelle tenebre! Cosí San Giovanni Evangelista ha presentato l'opera mirabile di illuminazione delle anime compiuta dal Maestro Divino.

San Paolo invita i Colossesi a rendere grazie « con gioia al Padre, che vi rese degni di prendere parte all'eredità dei santi nella luce. Sí, Egli ci ha sottratto dal potere delle tenebre e ci ha trasportati nel regno del suo diletto Figliuolo, nel quale abbiamo la redenzione e la remissione dei peccati ».

I buoni cristiani la sentono vivamente nel cuore questa gioia divina per la celestiale irradiazione, ma non debbono accontentarsi di un godimento interno, per quanto puro e spirituale. *La fiamma ha da ardere!* diceva Santa Caterina. La luce deve essere accesa sopra il candelabro, perché diffonda largamente attorno a sé la sua chiarezza.

Quante tenebre anche ai giorni nostri, pur dopo venti secoli di rivelazione cristiana! Molto è stato fatto in tutti i tempi, indubbiamente. Ma molto ancora resta a fare per cancellare quella che Pio XI chiamava « la piú grande macchia delle nazioni cattoliche » e cioè l'ignoranza religiosa.

Non staremo qui a documentare tale ignoranza: è una constatazione già tante volte fatta e ripetuta e di cui tutti sono persuasi.

Ci pare però opportuno pur nella difficoltà delle attuali circostanze di chiamare a raccolta tutti i nostri amici (gli *Adicisti* e tutti gli altri!), perché collaborino con ardore a una recente iniziativa che, sotto l'impulso sempre efficace del reverendissimo signor Don Pietro Ricaldone, si va estendendo in modo sempre piú consolante.

Foglietti e libretti si andranno moltiplicando e tutti gli argomenti religiosi, che possono interessare la massa, verranno man mano presentati in una forma accessibile al popolo. Le accoglienze fatte alle prime produzioni sono veramente lusin-

ghiere. *Catechèsi* continuerà ad informare sullo sviluppo di tale provvida iniziativa.

A quanti — e sono molti — seguono con simpatia cordiale e con vivo interessamento la nostra attività, noi vorremmo ripetere — capovolgendo il detto attribuito a un instancabile denigratore del Cristianesimo: « Calunniate! calunniate! qualche cosa resterà! » —: *Seminate, o amici, seminate! qualche frutto spunterà!* E sarà frutto di vita eterna.

Spargiamo largamente, abbondantemente il seme della parola divina. Non accontentiamoci di ripetere buone parole al piccolo gregge che ci attornia. Pensiamo agli altri, procuriamo direttamente o indirettamente di arrivare alla massa che vive lontano da Cristo e pure ha sete di Lui, della sua Verità, della sua Grazia.

Ogni volta che in oratori, istituti, parrocchie abbiamo visto dei pacchi di pubblicazioni cattoliche che restavano ammonticchiati in qualche angolo, sotto la polvere, abbiamo provato un senso di disgusto, dovendo constatare che i figli delle tenebre sono piú astuti dei figli della luce.

Ma questo non deve assolutamente ripetersi per i nostri *amici*.

Noi vi poniamo tra le mani il seme prezioso della Verità, vi consegnamo la parola della Luce. Ora sappiate essere generosi, o *amici*, nel darci questa collaborazione che sarà mezzo opportunissimo per un fecondo e urgente apostolato!

Collana "Lux,,

Libretti e foglietti di Istruzione Religiosa per il popolo.

Buste "Lux,,

Per una piú diretta e completa conoscenza della collana « Lux » il materiale è stato raggruppato anche in apposite *Buste*.
Ogni *Busta* contiene 5 Libretti e 5 tra Foglietti e Volantini.

Busta « Lux » N. 1 — *Libretti:* Luce nella tempesta - L'amico - Tenere la destra - Il peggior veleno - Il Papa.
Foglietti: Il Papa e la pace - Un rimedio infallibile - Perché tanto soffrire?
Volantini: Briciole... di verità - Ti voglio cosí.

Busta « Lux » N. 2 — *Libretti:* Rose rosse - Fuori i documenti! - Il lavoro - Orcocane! Orcaloca! - La voce del Padre.
Foglietti: Cani, calabroni, uomini - Per vivere - La virtú... dell'asino.
Volantini: Mostruosa calunnia - Il libro scritto per te.

Busta « Lux » N. 3 — *Libretti:* La figlia del sole - Cuori che si cercano - Guai! - Catene infrante - La fine del mondo.
Foglietti: A che serve la vita? - Tesoro nascosto - La dea tiranna.
Volantini: Ma che fa Dio?... Il Papa agli operai.

Man mano che si pubblicheranno altri Libretti, Foglietti e Volantini, si compileranno nuove Buste « Lux ». Ogni busta « Lux » L. 5. — Si accettano **prenotazioni** per le nuove Buste « Lux » in preparazione, dietro invio dell'importo anticipato. **Rivolgersi: ELLE DI CI - Colle D. Bosco (Asti)**

L'EDUCATORE CRISTIANO

Alle « Giornate di Studio » indette dal *Paedagogium*, l'Istituto dell'Università Cattolica, fondato dal Padre Gemelli, l'Em.mo Cardinal Adeodato Giovanni Piazza ha pronunciato la « prolusione » della quale diamo qualche brano piú saliente.

Cominciamo con una precisazione: l'educatore cristiano non è propriamente il « catechista »: sarebbe troppo e troppo poco. Troppo perché non in tutte le scuole l'insegnamento della Religione è affidato al maestro di classe; troppo poco perché anche quando il maestro sia pure catechista, come avviene il piú delle volte nelle scuole primarie la sua funzione educativa non può evidentemente restringersi a quell'ora settimanale.

Chi è l'Educatore cristiano

L'Educatore cristiano deve considerarsi in due momenti: della teoria e della pratica.

Nel *campo teorico*, è colui che attinge dal patrimonio cristiano ispirazioni, princípi e norme per la sua attività educativa, che è insieme arte e scienza, anzi scienza delle scienze e arte delle arti.

Nel *campo pratico* è colui che forma l'educando in uniformità alle esigenze cristiane ad adeguamento spirituale e morale di tutto l'uomo: intelligenza e volontà, coscienza e carattere: in una parola che forma nell'uomo la personalità cristiana. Esiste necessaria connessione fra questi due momenti: non è buon educatore quello che manca di chiari e saldi princípi, né quello che non sa applicarli effettivamente nella sua scuola.

. . . . . .

Le doti dell'Educatore cristiano

Il quesito offrirebbe larga materia di trattazione, ma si possono ridurre le doti necessarie a tre: *consapevolezza, preparazione, forza avvincente.*

È necessario: educatore *consapevole* della sua missione, alta, delicata, ardua, ma ricca di frutti. Pio XI, che si gloriava di essere stato maestro, delineò in solenne udienza agli insegnanti questa missione con quelle memorabili parole: « *I maestri sono scultori, modellatori e forgiatori di anime* ». Aggiungeva: « *Che cosa è un pittore, uno scultore? Siano essi pure i piú geniali, che sono in paragone di un maestro? Quelli lavorano una materia, questo lavora un'anima* » (15 ottobre 1925).

Si aggiunga la considerazione dell'influenza decisiva dell'azione educatrice e si avrà la nozione dell'importanza capitale di questa missione, dalla cui attuazione dipende l'avvenire dell'uomo.

Ancora: educatore adeguatamente *preparato*: alta missione. Gli educatori non si improvvisano e all'educatore cristiano non basta una qualunque pedagogia, ma quella che è data dalla scienza e dalla coscienza

illuminate dalla Fede. Questa preparazione pedagogica esatta si completa in tre campi:

a) nella conoscenza dell'educando e quindi in una conoscenza non solo psicologica dell'educando, ma anche e soprattutto soprannaturale. Una conoscenza non generica e astratta, ma specifica e concreta.

Ognuno ha la propria fisionomia morale e i propri problemi, perché gli uomini non si formano in serie, ma con azione appropriata alla personalità di ciascuno, il che esclude per necessità educative la *scuola caserma.*

E poi: discriminazione educativa dei sensi e quindi evitare il pericolo della scuola mista;

b) conoscenza degli elementi educativi: legge morale, dogma cattolico, forze ed influenze esterne che giocano sull'educazione per eliminare quelle anticristiane, conoscenza del valore dei mezzi in una discriminazione cristiana di giudizio sui libri, sulle rappresentazioni cinematografiche e teatrali, ecc.;

c) conoscenza dei metodi educativi e particolarmente della vera *arte dell'educare.*

Non tutti i metodi, perciò, sono conformi alla pedagogia cattolica. Non sono adatti ad una educazione cristiana quelli materialisti, positivisti, idealistici, derivati in una parola da filosofie che contraddicono alla essenza della religione rivelata.

Infine: educatore *convincente,* con forza di parola, di esempio. È noto il fascino personale dell'insegnante sull'educando. Ma non ogni fascino è costruttivo agli effetti della vera educazione. Vi può essere un fascino torbido mirante a soddisfazioni egoistiche di ambizione, di interesse che si esaurisce in fosforescenze, in facezie equivoche, persino in rivelazioni assurde: cose indegne per educatori e fatalmente pregiudizievoli.

* * *

« *È certo arte malagevole e laboriosa* — asserí il regnante Pontefice, ad una schiera di educatrici — *quella di plasmare le anime dei fanciulli, anime tenere, cedevoli a deformarsi per malcaute impressioni o fallaci incitamenti, anime tra le piú difficili e delicate a guidarsi, sulle quali spesso piú che sulla cera una influenza funesta e una colpevole trascuratezza improntano indelebili e maligne tracce* » (26 ottobre 1941).

Quindi mai saranno abbastanza ricordati l'antico motto: *Maxima debetur puero reverentia* e la grave minaccia del Cristo: « *Chi scandalizza uno di questi piccoli, meglio per lui che si metta al collo una macina da mulino e si sprofondi nel mare* ».

. . . . . .

L'Educatore cristiano e la Chiesa

La posizione specifica della Chiesa è messa autorevolmente in luce da lettere e documenti autorevolissimi. Ricordiamo una lettera particolarmente significativa dell'Em.mo Cardinal Gasparri del 25 agosto 1927, nella quale si legge tra l'altro: « *Alla Chiesa quale continuatrice dell'opera di Cristo ap-*

partiene per eccellenza la funzione educatrice delle anime, non per concessione umana, ma per diritto divino siccome parte della sua triplice missione di insegnamento, di santificazione, di governo spirituale sia degli individui, che della società ». E disse nel memorabile discorso del 14 maggio 1929 Pio XI di v. m.: « *La missione dell'educazione spetta innanzi tutto, soprattutto alla Chiesa e alla famiglia... per diritto naturale e divino e perciò inderogabile. Lo Stato non può, non deve disinteressarsi dell'educazione dei cittadini, ma soltanto porgere aiuto in tutto quello che l'individuo e la famiglia non potrebbero dare... In un certo modo si può dire che esso è chiamato a completare l'opera della famiglia e della Chiesa* ».

Da tali premesse la soluzione del quesito discende naturale: l'educatore cristiano non può prescindere dalla Chiesa, deve mantenersi in contatto con essa per ricevere da essa gli elementi dottrinali e direttivi della sua attività educatrice. E si noti: si eleverà tanto più in alto quanto più fervida e generosa sarà la sua collaborazione con la Chiesa di Dio!

Sarà sempre bello e significativo quando si potrà applicare ad un insegnante il fervido elogio di Pio XI (1 ottobre 1925): « *I maestri sono in certo senso partecipanti di un vero apostolato, ciò che costituisce il maggior merito dinanzi alla Chiesa, alla famiglia, alla società* ».

Da ciò premesso, scaturisce il profilo dell'educatore cristiano.

È da augurarsi che s'incarni in ciascuno degli insegnanti di buona volontà, che ricorderanno come *unus est Magister vester: Christus*, il quale comunica tutta la sua luce, tutte le energie per la sublime missione.

Card. A. G. PIAZZA
Patriarca di Venezia.

La Direzione presenta a tutti gli **Amici Di Catechèsi** il cordiale Augurio Natalizio e di buon Anno, accompagnato dal rinnovato invito di collaborare con tutti i mezzi a sostenere e a diffondere la Crociata di tutti per l'Istruzione Religiosa. Nei due motti scelti per il calendarietto, che inviamo a tutti gli abbonati, sta la risolvente del martirio dell'ora attuale e il fondamento della speranza d'un prossimo lieto avvenire!

« Dite ai Catechisti che non vi è apostolato migliore di quello del Catechismo specie ai piccoli e ai poveri in questi tempi di grande ignoranza religiosa ».
PIUS PP. XII

« Istruzione religiosa, salvezza della gioventù e dei popoli ».
Sac. PIETRO RICALDONE

LA LITURGIA, CATECHISMO DEL POPOLO

Preciso subito il mio pensiero.

Qui non si tratta di dire che la Liturgia abbia la pretesa di sostituire l'insegnamento sistematico della Dottrina rivelata e deva quindi prendere il posto del Catechismo.

Bisogna pure che le verità si presentino allo spirito con un certo ordine, ordine che effettivamente non si trova nella Liturgia.

Uno sviluppo sistematico della Dottrina mette in luce certe conoscenze, favorisce certe deduzioni e permette di rispondere piú facilmente a molte obiezioni.

Per questo il Catechismo fu detto da Leone XIII « un libro d'oro » e Pio XI lo chiamò « il re dei libri ».

Tuttavia non è affatto da trascurare o da dimenticare, come troppe volte vien fatto, il contributo che la Liturgia apporta per l'insegnamento astratto della religione, tal quale esso vien dato dal Catechismo.

Due insigni documenti

Presento due documenti di eccezionale valore.

Il *primo* è di Papa Pio XI nella sua immortale enciclica *Quas primas* sulla Regalità di Cristo. In essa c'è una dichiarazione assai opportuna e direi quasi inattesa sul valore didattico della Liturgia.

« Piú che i solenni documenti del Magistero ecclesiastico, dice il Papa, hanno efficacia per *istruire il popolo* sulle cose della Fede e per *sollevarlo alle gioie intime della vita* le annuali solennità, giacché i documenti il piú delle volte sono presi in considerazione da pochi e da eruditi, *i Misteri della Liturgia invece commuovono ed ammaestrano tutti i fedeli...*

« Essendo l'uomo composto di anima e di corpo, ha bisogno di essere eccitato dalle esteriori solennità in modo che attraverso *la varietà e la bellezza dei sacri riti*, accolga nell'animo i divini insegnamenti, e, convertendoli in sostanza e sangue, faccia sí che servano al progresso della sua vita spirituale ». (1)

Il *secondo* e pur sacro ed augusto documento è dato dal *Catechismo Tridentino.*

Il Concilio di Trento raccomandando ai Pastori di anime il dovere di spiegare al popolo le cerimonie sacramentali sottolinea in termini precisi la portata dottrinale delle cerimonie stesse e dice:

« Giustamente fin dai primi tempi della Chiesa si è usato di amministrare i Sacramenti con cerimonie solenni:

— innanzi tutto perché era con-

(1) Enciclica *Quas primas*, 4 Dicembre 1925 (verso la fine).

veniente di tributare ai Santi Misteri un tale culto religioso, *affinché da santi trattassimo le cose sante;*

— di poi gli *effetti dei Sacramenti* sono meglio dichiarati dalle cerimonie che quasi ce li pongono sotto gli occhi ed imprimono piú altamente la loro santità all'animo dei fedeli;

— infine le cerimonie *elevano la mente di chi le guarda e le studia con diligenza al pensiero delle cose celesti ed esercitano in lui la Fede e la Carità.* (1)

L'ignoranza della Liturgia

L'ignoranza della Liturgia è una delle cause principali che conduce all'indifferenza religiosa in tutte le classi sociali.

Il Cristo nasce, patisce e muore, Egli risuscita e sale al Cielo e poi manda sulla terra lo Spirito Santo a continuare l'opera sua. Tutto ciò la Chiesa lo insegna, lo predica a gran voce ogni anno nella celebrazione delle sue Feste, ma tutto ciò lascia il cristiano freddo, insensibile. Cosí nessuna meraviglia ch'egli non gusti piú l'incanto cosí vario e seducente dei Tempi liturgici, nessuna meraviglia che non intenda piú nulla delle Cerimonie della Chiesa, e nessuna meraviglia se la vita delle nostre Parrocchie va perdendo terreno di giorno in giorno.

Guardiamo pure come le folle assistono in molte chiese alla Messa.

Andiamo a Messa una domenica, oppure cerchiamo di assistere ad una Messa di nozze o di un servizio funebre, e ci renderemo conto di quello che sono i cristiani dei nostri giorni in presenza del Sacrificio adorabile della Nuova Legge. A vedere il loro atteggiamento distratto, dissipato e peggio ancora, verrebbe la voglia di dire ciò che Tertulliano diceva dei sacrificatori pagani: « Sacrificatori o bestemmiatori? » Hanno ancora la Fede questi tali e credono realmente che è proprio il loro Dio in persona che viene a offrirsi per essi in questo altare, oppure essi fanno di tutto per dimostrare che son là in chiesa, per pura convenienza e che le cose che si fanno dinanzi a loro non li interessano affatto, se pure non sentono per esse, interiormente, una cordiale noncuranza e disprezzo?

Rieducazione liturgica

Un grande rimedio a questo male, e forse il piú immediato ed efficace, sarebbe una rieducazione completa dal punto di vista liturgico, sarebbe un insegnamento catechistico orientato e ordinato sulla linea maestra della Liturgia della Chiesa.

Tutti lamentiamo che il nostro popolo si volge al paganesimo, che la vita dei nostri stessi cristiani migliori è tiepida e decadente, perché la massa va perdendo di giorno in giorno il *sensus Christi*, ma poi sembra che noi, sacerdoti, abbiamo quasi paura di ricondurla energicamente alla sorgente pura e genuina del vero spirito cristiano.

E la sorgente c'è proprio là, nella Liturgia della Chiesa; l'ha affermato il *grande e santo Pio X*, ch'ebbe tante meravigliose intuizioni nella restaurazione della società cristiana.

Noi ci ostiniamo a intrattenere le nostre popolazioni ai margini, alla periferia della solida pietà — *Santa*

(1) *Catechismo del Concilio di Trento*, P. II, n. 158.

Rita, San Gabriele, Sant'Antonio, Novene, Tridui, per ogni stagione, *pale d'altari, calici, pissidi, ostensori, cappelline,* ecc. ecc. — e intanto il popolo perde la Fede e non riconosce e non onora piú il vero Dio.

Se esso ha ancora un po' di pratica religiosa, questa non è piú tale che influisca salutarmente sulla sua vita morale.

È una constatazione dolorosa che vien fatta da molti Pastori di anime, in base alla quale vien pure da domandarsi: « Che non esista una qualche deficienza o lacuna nel nostro insegnamento pastorale? »

Risponde per tutti l'Arcivescovo di Milano, il Cardinal Schuster, nel suo aureo libretto *Il libro della preghiera antica,* e dice: « Vorrei sbagliare, ma io ritengo che il difetto davvero esiste e consiste per molti nel tenersi a troppa distanza dallo spirito della Chiesa... Troppo facilmente da parecchi oggi alla *devozione cattolica* si sostituiscono le *devozioni,* nutrendo i Cristiani invece che col pane degli adulti, col latte dei fanciulli. Se c'era una cosa raccomandata altamente dagli antichi Padri, era la fedeltà all'ordinamento liturgico stabilito dagli Apostoli. Eppure oggi non tutti seguono quest'ordine del Calendario, del Messale, del Breviario, considerandolo come un autorevole metodo stabilito dalla Chiesa per informare il popolo a una vera pietà cattolica ». (1)

Pedagogia impareggiabile

La Liturgia bene intesa e vissuta serve direttamente alla conoscenza e alla difesa della Fede, essa è la scuola pratica del piú fecondo insegnamento della Religione. Tutti i tesori della sua dottrina, la Chiesa, che ha inventato la pedagogia e sa praticarla da impareggiabile maestra, li ha versati e come raccolti in una sintesi meravigliosa nella sua Liturgia; essa ha spogliato i suoi dogmi della loro apparente austerità e rigidezza per rivestirli di una forma affascinante. Le pagine piú belle dei Libri Santi, raccolte come fior da fiore, vi vengono distribuite con arte e messe in valore con una abilità consumata.

Tutta la teologia dogmatica vi è illustrata per mezzo di riti simbolici pieni di novità e di vita e tutto è ordinato ad elevare il senso morale del cristiano, per condurlo dolcemente ma con sicurezza di successo al trionfo sul peccato e all'esercizio delle piú alte virtú.

La Liturgia fa meglio che illuminare lo spirito, essa affeziona alla verità e la rende sensibile al cuore.

La fa sentire e gustare, la fa vivere.

Io vi domando, anche dopo le prove di una modesta esperienza: « Qual presa possono avere i vani attacchi dell'empietà dominante e del sensualismo che snerva oggi le coscienze, quando un cristiano ha sentito le bellezze nascoste sotto il simbolismo profondo dei riti, che per cosí dire ogni giorno ha interessato, affascinato e conquistato i suoi sensi e il suo spirito, il quale giornalmente fu rischiarato da una luce divina e riscaldato nella fiamma delle piú sacre emozioni? »

La Liturgia è un metodo di volgarizzazione di straordinaria effica-

---

(1) Card. SCHUSTER, *Il libro della preghiera antica.* Milano, 1943.

cia, un magnifico *Catechismo illustrato:* essa tiene legato lo spirito alla scuola della verità rivelata mediante un insegnamento *intuitivo* ed *attivo* di primo ordine.

La Liturgia è una *teologia popolare,* alla quale i semplici fedeli possono facilmente attingere l'alimento e la vita della loro Fede, della loro Speranza e del loro amore per Iddio. È cosí vero che, anticamente, non si conosceva altro insegnamento della Religione all'infuori di quello che scaturiva dalla celebrazione dei Misteri liturgici.

La Liturgia è una *teologia che si studia in ginocchio.* Tutti i dogmi vi sono affermati e professati con una rara forza di penetrazione, perché in essa la Chiesa impartisce il suo insegnamento chiamando a raccolta e mettendo in esercizio tutte le facoltà umane.

La Festa di Natale, ad esempio, coi suoi canti giocondi e i suoi lumi, coi magnifici testi del suo Ufficio e delle sue Messe che ci parlano del Fanciullo divino, ci viene incontro ogni anno come una affermazione precisa ed indiscutibile del mistero sovrano dell'Incarnazione. Lo stesso si dica della Risurrezione e dell'Ascensione del Signore, dell'Assunzione della Vergine e di tutti gli altri Misteri.

Catechismo e Messale

Bisogna venire adunque ad una conclusione assai pratica e di attualità.

Diamo sí tutta la nostra opera per il Catechismo, industriamoci in tutti i modi per renderlo *vivo, attivo, interessante,* ma non dimentichiamo che per renderlo veramente costruttivo noi dovremo continuamente potenziarlo coi riferimenti alla Liturgia della Chiesa.

Ricordiamolo sempre! La Chiesa non ha solo il suo *Catechismo,* ma ha anche il suo *Culto:* col Catechismo essa esprime la sua *dottrina,* col Culto essa svela la sua *anima.*

I nostri fanciulli, prima, i nostri giovani e i nostri uomini, poi, devono conoscere la *dottrina* e l'*anima* della Chiesa, affine di viverne in pieno la vita.

Per questo, Catechismo e Messale si illuminano a vicenda e devono simultaneamente illuminare le intelligenze dei fedeli e stimolare il loro cuore.

Oltre le ragioni addotte ce n'è una ancora, la quale non è di minore importanza.

La Liturgia *insegna pregando,* ma soprattutto la Liturgia *insegna a pregare.*

Questi nostri cristiani, che sono sotto la pressione di un rinnovato paganesimo che ha per base il culto esclusivo dei valori umani, hanno bisogno di essere educati di nuovo al senso vivo della loro vocazione soprannaturale, il che vien fatto attraverso una istruzione religiosa soda e profonda, ma bisogna pure che siano rieducati a *pregare,* a *pregar molto di piú* e a *pregar bene.*

Come potremo noi, sacerdoti, ottenere tutto questo, se non tenendo fede al sistema spirituale della Chiesa, al metodo della sua preghiera, preferendolo ad ogni altro metodo e sistema privato e particolare?

(continua)

Don Francesco Tònolo
Parroco di S. Giuseppe - Treviso.

«INDISSOLUBILE CELLULA DEL POPOLO»

(Per la Campagna sulla Famiglia Cristiana)

Cosí Pio XII ha definito la Famiglia. E tale essa è veramente.

Non si avrebbe il popolo, non ci sarebbe la società senza la famiglia. E dalla sua stabilità, dalla sua santità fisica e morale, dipende essenzialmente la prosperità sociale.

I. — Ciò appare chiaro:

a) *Dall'origine stessa della famiglia* che venne costituita da Dio, perché, sviluppandosi, desse vita alla società. Iddio creò il primo uomo, gli pose ai fianchi una donna, costituendo cosí la prima società che fu una società coniugale da cui vennero prima i figli, che alla lor volta costituirono nuove famiglie, le quali poi incominciarono a intendersi e organizzarsi tra di loro, in forme primitive, ma già tali da costituire una vera società.

b) *Dalla concorde testimonianza dei popoli* che videro nelle famiglie — come diceva Cicerone — *il semenzaio della Repubblica.* (1)

c) *Dall' insegnamento esplicito della Chiesa,* specialmente ai tempi moderni in cui la famiglia fu frequentemente colpita. Basti ricordare i documenti pontifici emanati da Leone XIII in poi. Pio XII aveva già chiamato la famiglia « base fondamentale » di ogni civiltà umana e cristiana.

d) *Dall'esperienza,* la quale insegna chiaramente che là ove le famiglie si rinnegano, anche i popoli vanno fatalmente verso la rovina. Cosí avvenne la decomposizione dell'Impero romano, cosí attraverso i secoli fu provocato il declinare di potenti nazioni, come la storia ampiamente documenta.

II. — La famiglia è una *cellula* del popolo. Tale paragone fu dallo stesso Santo Padre ampiamente sviluppato in altra circostanza. Rileggiamo le auguste espressioni: « Come il corpo umano si compone di cellule viventi, che non sono solamente poste l'una presso dell'altra, ma con le loro intime e costanti relazioni costituiscono un insieme organico, cosí la società è formata non da un conglomeramento di individui, esseri sporadici i quali appariscono un istante per poi svanire, ma dalla comunanza economica e dalla solidarietà morale delle famiglie, che, trasmettendo di generazione in generazione la preziosa eredità di uno stesso ideale, di una stessa civiltà, della stessa fede religiosa, assicurano la coesione e la continuità dei vincoli sociali ».

Tale cellula è *insostituibile.* Senza la famiglia che è l'unico mezzo stabilito da Dio per la trasmissione

---

(1) Si rileggano gli interessanti articoli pubblicati in quest'anno dal P. Schulien ne *L'Osservatore Romano,* sulla famiglia presso i popoli primitivi.

Si vedrà chiaramente come risalendo alle origini dell'umanità, appare chiaro il concetto della dignità della famiglia e come venga tutelata la sua consistenza perché possa avere una vitalità permanente.

della vita e per la fecondità del genere umano, non si avrebbe che disordine. L'educazione della prole, qualora venisse sistematicamente sottratta ai genitori, sarebbe priva della sua naturale base e diventando un'arbitraria e violenta imposizione rinnegherebbe fatalmente se stessa, per divenire opera corroditrice della vita sociale.

III. — Ma appunto perché cellula insostituibile, la famiglia — secondo l'insegnamento di Pio XII — ha bisogno di questi elementi veramente essenziali:

spazio, per poter convenientemente svilupparsi senza dover subire limitazioni contrarie alla igiene e alla morale;

luce, per il benessere fisico e per lo sviluppo spirituale: luce del sole che entri trionfalmente a disinfettare e a irrobustire, luce della sapienza divina che regola i rapporti tra i veri membri della famiglia, secondo i supremi interessi dello spirito;

respiro, perché si allarghino gli orizzonti e si dilatino gli orizzonti dell'anima per ricevere l'ossigeno refrigerante che irrobustisce i corpi e fortifichi gli spiriti.

D. Gerolamo Luzi.

La catechèsi agli adulti

(Note pratiche)

VI - Arte necessaria

È assioma di vita pratica che una cosa tanto piú interessa quanto piú è gradita.

Il fenomeno, tanto deprecabile e deprecato, del disinteresse che affettano i cristiani di oggi per la parola di Dio in genere e per l'istruzione religiosa in specie, ripete la sua genesi da molteplici circostanze estrinseche in cui si svolge la vita odierna a confronto della vita d'altri tempi, come abbiamo sopra accennato: ma forse non vi è estranea anche una deficienza nostra, quella di non conoscere abbastanza l'arte di rendere gradito il nostro insegnamento.

Ecco perché ho affermato che, se vogliamo riattivare la desiderata frequenza alle nostre catechèsi parrocchiali, bisogna por mano a tutte le risorse, anche umane, per renderle vive e attraenti.

Del resto non è legge di natura che l'uomo, vivendo d'impressioni sensibili, ha bisogno di essere stuzzicato nelle sue facoltà sensitive per assorbire le idee che hanno da nutrire il suo spirito, come il bambino ha bisogno dello zuccherino che gli ammannisce la mamma per ingoiare il boccone che lo alimenta?

Su questo principio elementare poggia anche per noi la necessità di non fare delle nostre esposizioni dottrinali un cibo duro e ripugnante, o una pozione noiosa e sonnifera, ma un alimento gradito che si prende volentieri e facilmente si assimila.

Il catechista, ad esempio, che ha la virtú poco invidiabile di far dormire i suoi ascoltatori, sia col tono monotono della voce, sia con la durezza invariata della voce, per quanto dotto in sé, io lo definirei addirittura un disfattista del catechismo.

Si sa bene che i soporiferi son buoni per chi vuol dormire e non può. Ma i fedeli che vengono ad ascoltarci in chiesa dobbiamo presumere almeno che abbiano la buona intenzione di tener deste le loro facoltà mentali: assopirle con la nenia di una monotonía sfibrante, non è perdere ranno e sapone, e screditare per soprappiú l'insegnamento medesimo?

Una volta un discreto cristiano mi diceva: — Io patisco di un'insonnia ribelle ad ogni cura, passo delle notti intere senza chiudere occhio, ho provato cento specifici; ma sa qual è l'unico che mi fa effetto? La predica domenicale del parroco!!! —

Lasciamo andare l'accenno poco riverente: ma come possiamo esigere dal nostro popolo che segua con interesse le nostre spiegazioni, se son vuote di anima, di varietà, di vita?

Non basta che la catechèsi sia ben nutrita di sostanza: ha bisogno pure di essere ravvivata da tutte quelle risorse e, diciamolo pure, da quegli amminicoli oratori che hanno la funzione di colpire la fantasía, di scuotere i nervi e tener tesa l'attenzione.

È vero che in quest'arte entrano in gioco doti personali che non si trovano allo stesso grado in tutti i soggetti: ma certi accorgimenti, certe destrezze o industrie, sia pure in misura piú o meno larga, con un po' di studio e di buon volere, si possono rendere accessibili a tutti.

Ne accenno qualcuno.

Uno stile agile, spigliato, vivace, svincolato da certi arcaismi che lo rendono uggioso e pesante; l'uso frequente di immagini che colpiscano la fantasia, di paragoni tratti dalla natura, di esempi che risveglino l'attenzione quando ci si accorge che vien mancando; i richiami storici, specialmente alla storia sacra ed evangelica e alla vita di qualche santo piú significativo e moderno, ma inquadrati giustamente nella materia e presentati in linguaggio corrente; anche gli episodi tratti dalla vita quotidiana, i quadretti dal vero, le descrizioni fatte con vivezza di colorito, le testimonianze di uomini illustri, ecc. sono tutti espedienti alla portata di ognuno che prenda con impegno la preparazione al suo còmpito e senta il bisogno di non spezzare mai il filo prezioso che lo tiene in comunicazione con le anime a cui parla. E sono espedienti efficacissimi a tener desto l'animo di chi ascolta, a far gustare le spiegazioni dottrinali, oltreché facilitarne la comprensione e quindi il raggiungimento di un serio profitto.

E qui — *ut minus sapiens* — vorrei arrischiare un'idea, che non è per sé una novità nel campo della predicazione sacra; ma in sede di catechismo ai grandi non mi risulta — almeno per quanto mi fu dato — che abbia avuto l'onore di una discussione, o quanto meno di una proposta nelle Assise catechistiche di questi ultimi tempi.

Oggi si parla tanto di *attivismo* nell'insegnamento religioso dei fanciulli: perché non se ne può introdurre un tantino — *cum judicio*, s'in-

tende — anche nelle nostre catechèsi agli adulti?

A nuovi bisogni nuovi metodi.

E in che forma?

Con qualche spunto dialogico.

Perché no?

Premetto che io sono consenziente in massima a quelli che non pensano favorevolmente della predicazione dialogata. È un'arma a doppio taglio: d'accordo. Ma se maneggiata giudiziosamente e dentro certi limiti, può ottenere qualche buon risultato, e, nel caso nostro, il risultato d'interessare un po' di piú il pubblico alle nostre lezioni festive.

Mi spiego.

Se, per esempio, all'inizio della lezione, il raccordo con l'argomento precedente, come pure in fine l'epilogo conclusivo si cercasse di ottenerlo attraverso alcune interrogazioni rivolte a uno dei presenti, — preparato, s'intende, in antecedenza: p. es. un giovane o una ragazza di A. C., o comunque un licenziato dall'insegnamento elementare — questo minimo, possibile dovunque, non darebbe subito una intonazione di vita alla lezione, interessando l'attenzione dei presenti?

Per le parrocchie però provviste di clero, l'ideale sarebbe ammettere al termine della esposizione dottrinale un sacerdote ad interloquire, non già per ingaggiare un contraddittorio, ma per chiedere qualche dilucidazione, prospettare qualche difficoltà od obiezione sulla materia svolta, esporre preferibilmente qualche pregiudizio di quelli che fanno piú breccia nella mentalità popolare... tutto, s'intende, condotto con serietà e giusto criterio. Allora, mi pare, la nostra catechèsi acquisterebbe il cento per cento di efficacia e d'interesse per due motivi: perché le idee si fisserebbero piú facilmente nella testa degli ascoltatori, e perché il popolo, sentendosi abilmente interpretato nella sua psicologia, proverebbe un senso di soddisfazione che gli renderebbe cara e desiderabile la spiegazione della dottrina parrocchiale.

Del resto non è perfettamente cònsono all'indole dell'insegnamento, anzi un postulato di buona didattica che chi insegna mantenga vivo e continuo il contatto spirituale coi suoi alunni attraverso la forma dialogica?

E perché allora non si potrà farlo nelle nostre catechèsi al popolo, le quali rivestono per sé un carattere essenzialmente istruttivo e didattico?

Certo che questa forma presuppone una buona preparazione concertata e ha bisogno di sostenersi a un livello di dignità e di equilibrio per non degenerare nella volgarità o nel pettegolezzo: ma, usata con criterio, potrebbe giovare non poco allo scopo cui si tende.

E non mi sembra impossibile, se...

(continua)

Mons. Bortolo Castegnaro.

Un vero **Amico Di Catechèsi** *non si accontenta di rinnovare il suo abbonamento ma ne procura anche qualche altro!*

«Cristo nella nostra Famiglia»

(Per la Campagna nazionale dell'Azione Cattolica)

È questo il titolo indovinatissimo del volumetto di 112 pagine, che Don Francesco Tònolo, ha composto per gli Uomini di Azione Cattolica.

Sono dodici lezioni magistralmente condotte.

Sei lezioni per conoscere e far conoscere in famiglia Gesú.

Sei lezioni per riportare Gesú nella vita della famiglia.

Il metodo usato rende la materia assai facile e attraente.

Ogni lezione inizia con un brano tratto dalla Sacra Scrittura e adatto all'argomento che ne forma il centro di interesse.

Segue una spiegazione chiarissima ed esauriente, suddivisa in vari punti, che richiamano e perfezionano quelle nozioni catechistiche già studiate in anni precedenti, e che ora devono essere utilizzate per imprimere la dottrina cattolica sempre piú profondamente nei cuori dei nostri uomini.

Una seconda parte della lezione è consacrata alla ricerca e alla enumerazione dei mezzi con cui vivere e far vivere nella propria famiglia le nozioni spiegate. È una parte interessantissima e massimamente pratica che si presta assai bene ad instradare una nutrita e seria discussione sui punti della lezione.

Chiude, un questionario per la ripetizione, che richiama con domandine tutti i punti piú importanti della spiegazione, e può servire mirabilmente per gli eventuali esami di Cultura religiosa di fine d'anno.

Il libretto di Don Tònolo è destinato ad essere il testo ufficiale per le sezioni degli Uomini di Azione Cattolica, ma noi crediamo bene di additarlo a tutti i catechisti, anche delle ultime classi elementari, perché in esso troveranno un materiale ottimo per la spiegazione del Catechismo e sopra tutto per gli eventuali lavoretti scritti da assegnarsi agli alunni.

Richiederlo alla *Unione Uomini di Azione Cattolica - Largo Cavalleggeri, 33 -* ROMA. (Lire 4).

Intanto siamo lieti di riprodurne la prima lezione.

LEZIONE I.

Gesú Cristo è il Figlio di Dio, fatto uomo

Il mirabile annunzio

« L'Angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea detta Nazaret, ad una vergine sposata ad un uomo della casa di David, di nome Giuseppe e la Vergine si chiamava Maria. Ed entrato da lei l'Angelo disse: — Salute, o piena di grazia; il Signore è teco! Benedetta tu fra le donne! —

Ed essa turbata a queste parole, pensava che specie di saluto fosse quello. E l'Angelo le disse: — Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio; ecco, tu concepirai nel seno e partorirai un figlio, e gli porrai nome Gesú. Questi sarà grande e sarà chiamato Figlio dell'Altissimo; e il Signore Dio gli darà il trono di David, suo padre; e regnerà in eterno sulla casa di Giacobbe; e il suo regno non avrà mai fine. — Allora Maria disse all'Angelo: — Come avverrà questo se io non conosco uomo? — E l'Angelo rispose: — Lo Spirito Santo scenderà in te e la potenza dell'Altissimo ti adombrerà; per questo il Santo che nascerà

da te, sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, ha concepito anche lei un figlio nella sua vecchiaia, ed è già nel sesto mese, lei che era detta sterile; ché niente è impossibile davanti a Dio. —

E Maria disse: — Ecco l'ancella del Signore: si faccia di me secondo la tua parola. — E l'Angelo si partí da lei ». (Luca, 1, 26-38).

Questa pagina del Vangelo apre la storia della vita terrena di Gesú Cristo.

Il bambino annunziato dall'Arcangelo Gabriele è Gesú Cristo, cioè il Figlio di Dio, la seconda Persona della SS. Trinità, che si è degnato di farsi uomo, come siamo noi, per opera dello Spirito Santo, nel seno purissimo di Maria Vergine.

Il riflettere spesso alla *maniera* con cui Dio volle umiliarsi per comunicare la propria gloria agli uomini, fino ad assumerne la fragile umanità, meditare la *degnazione* di un Dio che si fa bambino e pone a servizio dell'uomo la sua infinita maestà; contemplare il *mistero della nascita* sulla terra di chi in cielo è adorato dagli angeli, deve costituire l'esercizio piú utile del tuo spirito, il piú efficace per debellare la tua superbia (*Catechismo Romano*).

Riconosci d'altra parte, o fratello, la *dignità altissima* a cui ti ha elevato il Signore, perché ormai tu puoi dire con grande fierezza che il Figlio di Dio è tuo fratello.

Chi è Gesú Cristo

1. - Il nome « Gesú » è parola ebraica che significa « *Salvatore* ». Fu dato a Lui dall'Angelo che comparve in sogno a Giuseppe, perché « sarà Lui, che salverà il suo popolo dai peccati » (*Matteo*, 1, 21).

Il cognome « Cristo » è parola greca, che significa « *Unto di Dio* », cioè consacrato a Dio, come re, sacerdote e profeta mediante una unzione. Tale titolo conviene perfettamente a Gesú Cristo, perché è il Re dei re, il Sacerdote sommo, il Profeta per eccellenza del Nuovo Testamento.

« Gesú Cristo è veramente uomo, perché come tutti gli uomini nasce da una madre, cresce e diventa fanciullo, adolescente, uomo e poi muore.

« Gesú Cristo però, oltre che uomo, è anche Dio. Lo disse l'Arcangelo Gabriele a Maria quando essa si mostrava turbata al mirabile annunzio: " Il Santo che nascerà da te sarà chiamato Figlio di Dio ".

« Tale lo proclamò solennemente il Padre nel Battesimo e nella Trasfigurazione e tale si dichiarò Egli stesso nel corso della sua vita terrena ».

Dalla Fede sappiamo che in Dio vi sono *tre persone*, uguali e realmente distinte, Padre, Figliuolo e Spirito Santo. Dalla Fede sappiamo che la *seconda Persona* della SS. Trinità si è *fatta uomo*, cioè ha preso un corpo e un'anima, come abbiamo noi ed è diventata Dio e uomo: Dio « purissimo spirito » come il Padre, uomo, cioè « anima e corpo » come siamo noi.

Questo è il *secondo* dei misteri principali di nostra santa Fede, che esprimiamo con la parola *incarnazione*, la quale vuol dire « unione della divinità del Figlio di Dio con la nostra carne, cioè con la nostra natura umana ».

Concludiamo, adunque, con la risposta del Catechismo.

« Gesú Cristo è la seconda Persona della SS. Trinità, cioè il Figliuolo di Dio fatto uomo » (*Catechismo di Pio X*, 23).

Come si è fatto uomo

2. - Ed è l'Arcangelo Gabriele stesso che dice il « come » con le seguenti parole: « Lo Spirito Santo scenderà in te e la potenza dell'Altissimo ti adombrerà ». Tutto ciò vuol dire che questo grande prodigio sarà opera di Dio, a cui « niente è impossibile ».

Dice San Giovanni Crisostomo: « Dio è il supremo Signore della natura; può dunque tutto ciò che vuole, Egli che fa e dispone ogni cosa e che detiene nelle sue mani le redini della vita e della morte ».

« Gesú nacque da Maria Vergine, ma non nacque come nascono tutti gli uomini; Egli " fu concepito di Spirito Santo " (*Simbolo Apostolico*).

« Ciò significa che il Corpo di Cristo fu formato dallo Spirito Santo, nel seno purissimo di Maria Vergine, con un semplice atto della sua onnipotenza e che l'anima fu creata direttamente da Dio, come tutte le altre anime umane.

« Quel corpo e quell'anima, cioè quella natura umana completa, fin dal primo istante dell'Incarnazione furono corpo ed anima del Figlio di Dio ».

Nel tuo Calendario ai 25 di Marzo tu trovi segnata la festa dell'*Annunciazione* e sai ora che vuol dire.

Ai 25 di Dicembre festeggi il *Santo Natale* e otto giorni dopo, al 1° di Gennaio la *Circoncisione*, in cui si ricorda come al Bambino celeste sia stato imposto ufficialmente il nome di « Gesú ».

Ora puoi rispondere col Catechismo:

« Il Figliuolo di Dio si è fatto uomo, prendendo un corpo ed un'anima come abbiamo noi, nel seno purissimo di Maria Vergine, per opera dello Spirito Santo » (76).

Le due nature e una sola persona

3. - Ti porto qualche paragone. L'idrogeno e l'ossigeno uniti insieme dànno un composto, che si chiama acqua, la quale non è piú né idrogeno, né ossigeno. L'uomo stesso è un essere composto di anima e di corpo.

Ora tu mi puoi domandare:

Nell'unione del Figlio di Dio con la natura umana è avvenuto qualche cosa forse di simile? Il Figlio di Dio ha forse cessato di essere Dio, per dare luogo ad un qualche altro composto, che non sia piú Dio?

No! Questo è errore! Senti quel che t'insegna la Fede.

« Il Figliuolo di Dio, facendosi uomo, non cessò di essere Dio, ma, restando vero Dio, cominciò ad essere anche vero uomo » (77).

« In Gesú Cristo vi sono due nature: la natura divina e la natura umana » (78).

Queste due nature stanno unite fra loro nella maniera piú intima, senza fondersi, né comunque alterarsi.

Ora però sta bene attento di non cadere in un secondo errore.

In Gesú Cristo mentre vi sono due nature, non sono due persone, quasi due esseri diversi.

Ogni uomo è anch'esso composto di due elementi diversi: l'anima, che è *spirituale,* e il corpo, che è *materiale;* ma è forse esso due persone? No! È una persona sola un essere solo: cosí, è solo una similitudine, Gesú Cristo è una sola persona, pur avendo due nature.

Come ciò avvenga noi non lo comprendiamo, perché è un mistero, che Dio ci ha rivelato.

Non vi sono due Gesú Cristo, uno Dio e l'altro uomo, ma un Gesú Cristo solo.

« In Gesú Cristo con le due nature non sono due persone, ma una sola, quella divina del Figliuolo di Dio » (79).

Maria Vergine Madre di Dio

4. - Gesú dunque come Dio è sempre stato, ma come Dio e uomo incominciò ad esistere al momento dell'*Incarnazione,* cioè quando incominciò ad avere una Madre.

« La Madre benedetta di Gesú è Maria Santissima ».

Gesú Cristo, come abbiamo visto, è uno solo, in Lui c'è la sola Persona divina del Figliuolo.

Quanto appartiene a Lui, anche per ciò che riguarda alla sua parte umana, appartiene all'unica persona divina, è proprio « di Dio ».

È di Dio il suo capo, la sua mano, il suo cuore, quindi la Madre sua è anche Madre di Dio. Perciò Maria Santissima può dirsi veramente « Madre di Dio », perché tale è in realtà.

Dice il Catechismo:

« Gesú Cristo nacque da Maria sempre Vergine, la quale perciò si chiama ed è vera Madre di Dio » (82).

Maria SS. fu sempre Vergine, prima che nascesse Gesú, quando Gesú nacque, dopo che Gesú è nato.

« San Giuseppe non fu vero padre di Gesú Cristo, ma solo suo padre putativo », cioè come sposo di Maria e come custode di Gesú, compí gli uffici di padre e cosí fu creduto suo padre, senza essere tale.

La PERPETUA VERGINITÀ *di Maria è un miracolo stupendo, che si spiega solo dall'essere* MARIA MADRE DI DIO.

Perché Madre di Dio, Maria fu concepita senza peccato originale, e cioè *Immacolata;* dopo la morte, Ella fu *assunta* in Cielo, in anima e corpo dagli Angeli, fu coronata Regina del Cielo e della terra, *Mediatrice* di ogni grazia.

Il popolo cristiano perciò va a gara per onorare con un culto tutto speciale la Madre di Dio specie nelle sue feste principali: fra queste: l'*Immacolata Concezione* (8 dicembre), la *Purificazione* (2 febbraio), l'*Annunciazione* (25 marzo), l'*Assunzione* (15 agosto).

Questo culto non è di *latria* o di adorazione come quello dovuto a Dio, ma di *dulia* o di venerazione, anzi quello di Maria è chiamato *culto di iperdulía,* ossia « venerazione superiore » proprio soltanto di Lei.

PARTE ATTIVA

La lezione in famiglia

5. — La lezione cominciata in sede di Associazione *deve continuare in famiglia.* In famiglia c'è la lezione in atto.

Questa lezione ha, come sbocco naturale, una *devozione piú viva e intensa* alla gran Madre di Dio: il frutto migliore è questo.

Che farai?

*

I. — Porta in casa una bella immagine dell'*Annunciazione dell'Angelo*, anche una semplice cartolina artistica — ce ne sono tante di belle — e spiegala ai tuoi piccoli.

Ripeti cosí ad essi una lezione di Catechismo parrocchiale, che sulla tua bocca avrà un sapore tutto speciale. Pròvati e vedrai.

Insegna ai tuoi piccoli il testo angelico del mirabile annuncio.

II. — Recita in famiglia l'*Angelus* prima dei pasti; serve a ricordare il *Mistero dell'Incarnazione*, che abbiamo studiato e che segna l'inizio della nostra salvezza.

III. — A proposito della Madonna, rispondi a questo po' di *Esame di coscienza:*

a) Rispetti il suo nome?

b) La onori nelle sue feste principali? Come?

c) Reciti ogni sera con la tua famiglia *il Rosario?*

d) Hai consacrato la tua famiglia al *Cuore Immacolato di Maria?*

Questionario per la ripetizione

1. — Con quale passo del Vangelo si apre la storia della vita terrena di Gesú Cristo?

Che significa *Gesú?* E *Cristo?*

Perché Gesú Cristo è veramente uomo?

Perché è anche Dio?

Che significa « incarnazione »?

Chi è dunque Gesú Cristo?

2. — Quali parole disse l'Arcangelo Gabriele intorno al modo col quale il Figlio di Dio si faceva uomo?

Che significano le parole: « Fu concepito di Spirito Santo »?

In che modo il Figliuolo di Dio si fece uomo?

3. — Il Figliuolo di Dio facendosi uomo ha cessato di essere Dio?

Quante nature ci sono in Gesú Cristo?

Queste due nature come sono unite tra loro?

Il corpo e l'anima dell'uomo, pur essendo due elementi diversi, formano forse due persone distinte?

Ciò si potrebbe dire, in un certo senso, anche delle due nature, che sono in Gesú Cristo?

In Gesú Cristo con le due nature ci sono due persone?

4. — Quando Gesú Cristo cominciò ad esistere?

Perché Maria SS. si dice ed è vera Madre di Dio?

Maria fu sempre Vergine?

San Giuseppe chi è?

Come si spiega la perpetua verginità di Maria? E l'Immacoltata Concezione? E l'Assunzione al Cielo?

Quali sono le Feste principali di Maria?

Che genere di culto si dà a Maria?

5. — Come potresti tu portare il frutto di questa lezione in seno alla tua famiglia?

D. F. T.

A. D. C.

lanciate i vostri alunni di Catechismo, i membri delle vostre Associazioni Cattoliche alla santa conquista delle famiglie, degli isolati, dei quartieri, delle città e degli interi paesi mettendo loro in mano **il libretto, il foglietto o il volantino LUX** *da diffondere dovunque. Scegliete in copertina gli argomenti piú adatti al vostro scopo. Fate pervenire al piú presto le vostre richieste con l'importo relativo alla Libreria della Dottrina Cristiana.*

DIO E LA SUA PROVVIDENZA

La Religione spiegata ai bambini

Il bambino. — Mamma, chi fa crescere le piante del giardino?

La mamma. — Colui che ha fatto le piante, bambino mio.

Il bambino. — E chi ha fatto le piante?

La mamma. — È il buon Dio che ha fatto le piante del giardino e tutte le piante del mondo.

Il bambino. — E gli uccellini che cantano sulle piante?

La mamma. — Dio, mio figliuolo, ha fatto gli uccellini e tutti gli animali.

Il bambino. — E gli uomini, o mamma, anch'essi li ha fatti Dio?

La mamma. — Sí, tutti gli uomini, mio caro, vengono da Dio. Egli ha fatto tutto quello che tu vedi sulla terra.

Il bambino. — E i lumicini che si vedono lassú quando viene notte, chi li accende?

La mamma. — È sempre Dio che fa brillare nel cielo le stelle che tu chiami lumicini.

Il bambino. — Ha dunque fatte tutte le cose Iddio?

La mamma. — Tutte le cose, bimbo mio; Dio ha fatto il cielo col sole per illuminare la terra durante il giorno; e con la luna e le stelle per illuminarla durante la notte.

Il bambino. — Di' un po', mamma; era molto difficile fare il cielo e la terra?

La mamma. — Tanto difficile che nessuno avrebbe potuto farli; soltanto Iddio lo ha potuto.

Il bambino. — E con che cosa ha Egli fatto tutto questo?

La mamma. — Dio ha fatto dal niente il cielo e la terra. Rifletti bene a questa parola: Dio ha fatto dal niente: dal niente tutto quello che esiste nel cielo e sulla terra.

Il bambino. — Dimmi come fece, mamma.

La mamma. — È semplicissimo, mio caro. Dio è onnipotente. Basta che Egli dica: Io voglio, perché una cosa sia fatta.

Il bambino. — Allora, mamma, quando Dio volle fare le grandi piante del giardino, tutti i piccoli animali, tutti i lumicini del cielo e la grossa luna, ed anche il sole che fa rosse le ciliege, Dio non ha avuto che a dire questa piccola parola: Io voglio?

La mamma. — Sí, mio caro, e tutto fu fatto. Dio può fare quello che vuole.

Il bambino. — Ha una bella fortuna, Lui!

La mamma. — Si deve dire: è potente, bambino mio. Ma della sua potenza fa sempre uso buono, perché tutto quello che fa è ben fatto.

Il bambino. — Tu credi, mamma, che Egli non si sia mai sbagliato?

La mamma. — No, bimbo mio; tutto ne l'opera di Dio porta il segno di una sapienza che non può errare. Se l'acqua che tu bevi, l'aria che tu respiri, la terra su cui cammini fossero un po' piú o un po' meno densi, non potresti né respirare, né bere, e gli operai non potrebbero costruire delle case, né i contadini coltivare la terra, né i marinai navigare.

Il bambino. — Come Dio è buono!

La mamma. — Sí, figliuolo mio; è buono Colui che ha fatto cosí bene le cose per la felicità degli uomini e di tutto quello che esiste sulla terra: per questo è chiamato *Dio di bontà.*

Il bambino. — Ma dov'è dunque Dio?

La mamma. — Egli è presente da per tutto, figliuolo mio.

Il bambino. — Ma perché non lo si vede?

La mamma. — Non si vede Dio, perché è uno spirito.

Il bambino. — Che cos'è uno spirito, mamma?

La mamma. — È ciò che non ha corpo. Quindi non si può vederlo, né toccarlo, né udirlo. È come il tuo pensiero; tu non lo vedi, né io lo vedo; tu non lo tocchi, né io lo tocco; eppure il tuo pensiero esiste.

Il bambino. — Ma Dio, mamma, ci vede Egli?

La mamma. — Sí, Dio vede tutto, perché Egli è da per tutto. Egli sa tutto quello che s'è fatto mille anni fa e prima ancora; tutto quello che si farà tra mille anni e piú in là; come tutto quello che oggi si fa.

Il bambino. — Ma se io nascondessi qualche cosa in un luogo e nessuno lo sapesse, lo saprebbe Dio?

La mamma. — Sí; Dio vede anche i piú nascosti pensieri tuoi; quelli che la tua mamma non vede, li vede Lui.

Il bambino. — È dunque molto vecchio Dio, se vedeva già tutto piú di mille anni addietro?

La mamma. — Dio è *sempre* stato e *sempre* sarà, Egli è *eterno.*

Il bambino. — E che cosa fa Dio da che ha finito il cielo e la terra?

La mamma. — Egli li governa, bambino mio.

Il bambino. — Che cos'è governare?

La mamma. — Far obbedire a gli ordini che si sono dati. Iddio è padrone di tutto quello che ha fatto; ha dato delle leggi, ossia degli ordini, al cielo e alla terra; e tutto quello che Dio ha loro detto di fare, il cielo e la terra lo hanno fatto sempre.

Il bambino. — Come sono obbedienti il cielo e la terra!

La mamma. — Tanto obbedienti, mio caro, che niente avviene in questo mondo senza la Provvidenza, voglio dire senza *l'ordine e il permesso* di Dio.

Il bambino. — Che cos'è la Provvidenza, mamma?

La mamma. — È la Sapienza di Dio che tutto guida. Questa Provvidenza, mio caro, è come l'occhio di una mamma sempre china su la culla del suo bambino.

Il bambino. — Per proteggere il suo piccolo, nevvero, mamma?

La mamma. — Sí, Dio veglia su tutte le sue creature, anche sui suoi piú piccoli insetti.

Il bambino. — E quando il piede di un bambino cattivo schiaccia un insetto?

La mamma. — Dio non abbandona il piccolo insetto. Del suo povero corpicino schiacciato dal piede del fanciullo cattivo, Egli trae un bel fiore e forse un altro insetto piú bello. Ma noi non sappiamo come ciò avvenga, perché non possiamo capire tutto quello che avviene in questo mondo.

Il bambino. — Perché, mamma?

La mamma. — Perché noi non vediamo che una piccola parte del quadro ove Dio disegna quanto avviene su la terra. Infatti sovente noi

chiamiamo male ciò che è un bene. — Ma eccoti divenuto molto sapiente in un giorno, bambino mio.

Il bambino. — Ti sembra, mamma?

La mamma. — Sí, certo, mio caro, poiché oggi tu conosci Dio e la Sua Provvidenza.

Abate De Saint-Jean.

DALLE CREATURE A DIO

FILMINE « DON BOSCO »

SERIE « G » ISTRUTTIVE – 1) La Tarantola = L'Epeira = Lo Struzzo

Togliamo dal Libretto-guida la presentazione della nuova serie delle « Filmine Don Bosco »

L'introdurre tra le *Filmine Don Bosco* una serie di Filmine Istruttive, non è a scopo strettamente scientifico (cosa che esulerebbe dal nostro programma generale), ma a scopo di fornire alle nostre scuole di Religione e agli Oratori Festivi un complemento all'istruzione catechistica, che, in modo dilettevole, faccia passare davanti ai nostri giovani le meraviglie del creato, i ritrovati delle scienze e della industria, le curiosità geografiche e cose simili. Tali visioni possono servire per far conoscere e ammirare sempre piú gli attributi della Sapienza e della Provvidenza di Dio che ha messo a disposizione dell'uomo tanti esseri e tante energie, delle quali l'uomo dovrebbe servirsi per conoscere e amare sempre piú il suo cosí munifico e generoso Creatore.

Nell'iniziare questa serie con le filmine « *Dalle Creature a Dio* » volentieri riproduciamo le parole con cui il tanto benemerito promotore della Cultura Religiosa Popolare Mons. Alceste Grandori, di Viterbo, presentava i volumi dello stesso titolo, dai quali sono ricavate le notizie e le illustrazioni di queste filmine.

« *Le creature sono una scala meravigliosa per la quale possiamo salire a Dio. Questo avvicinamento dell'anima a Dio si effettua in due modi: conoscendo Dio, perfezionando noi stessi...*

« *Quando contempliamo le bellezze della creazione ci eleviamo verso il Creatore; anzi, non solo ci eleviamo verso di Lui ma lo contempliamo nei raggi della sua infinita perfezione, che Egli rivela in tutte le creature. E con tale contemplazione ci avviciniamo a Dio...*

« *Quando poi meditiamo sulle cose contemplate, possiamo fare tante belle riflessioni ascetiche e morali, tanti buoni e santi propositi, che ci rendono migliori, e cosí ci mettiamo in contatto con Dio...*

« *Ecco il programma di bene che mi sono proposto nello scrivere queste pagine: donarti due belle ali per volare verso Dio per avvicinarti a Lui* ».

Ecco, quindi, il lavoro che, in una piccola introduzione o durante la visione, dovrà compiere opportunamente il catechista o conferenziere; far riflettere i giovani sugli attributi di Dio, sulla sua provvidenza, sulle lezioni morali che possiamo ricavare da tante meraviglie naturali e dai ritrovati della scienza e della industria umana.

Nei nostri libretti-guida non abbiamo potuto abbondare molto in questo senso, per non allungare troppo le didascalie ma, con un po' di riflessione, non sarà difficile a chi presenta le filmine dare quei tocchi opportuni, non soverchi, che lascino impressione benefica nell'anima dei giovani.

Ciascuna di queste filmine presenta ordinariamente piú soggetti. Non sarà però conveniente farle passare tutte in una sola volta, per non stancare l'attenzione. Converrà invece limitarsi a uno solo dei soggetti, a modo di intermezzo o finale, per lasciare nel giovane uditorio un senso di gusto e il desiderio di una visione successiva.

Ci auguriamo che anche questa **serie Istruttiva** concorra al nostro scopo di far conoscere e amare sempre piú l'onnipotente Iddio, datore di ogni bene.

La Libreria della Dottrina Cristiana

Un Apologista del... « Metodo Catechistico del Vangelo »

« Metodo piacevole, sodo ed efficace ».

Assai interessante mi è apparsa la prefazione di un libro che, almeno al tempo della sua nascita, si proclamava, e forse a buon diritto, « *nuovo* », anzi, modestia a parte, « *unico nella sua specialità, per bellezza... eleganza... dignità... ricchezza... genialità...* ».

Questa prefazione veniva stesa il 16 luglio 1868, e l'autore ne era precisamente il P. SIBILLAT, Missionario Apostolico, e predicatore di Nostra Signora della Salette Egli, sollecitato da ben 4000 preti, già suoi uditori, divulgava da Lione, in 2 volumi, il suo *Trésor historique de la Prédication: recueil spécial, nouveaux extraits d'histoire, de paraboles remarquables, de comparaisons et allégories, choisis avec le plus grand soin:* frutto ricavato dai libri Santi, dai Padri della Chiesa, da predicatori, e scrittori moderni, e soprattutto dalla storia religiosa e profana.

Alla scrupolosità della ricerca del meglio, va aggiunta la preziosità della sua esperienza di ben 25 anni di ministero apostolico, in cui l'autore ha trovato nella sua raccolta « *una potente leva con la quale son riuscito* — confessa lui stesso — *a incatenare l'attenzione di tanti uditori, e ho toccato anche il cuore di molti* ».

Pur sapendo che non c'è cosa piú modesta che presentare mediante semplice traduzione i lavori di altri, crediamo tuttavia utile ai lettori di *Catechèsi* ricordare quest'opera del Sibillat, di cui la preziosa Prefazione è un'autentica apologia del « Metodo Catechistico del Vangelo ».

1. — *Un consiglio eccellente.*

« Un professore di sacra eloquenza diceva un giorno ai suoi discepoli: — C'è un certo bravo curato, i cui parrocchiani, in generale, sono istruiti, e tra questi gustano piú le sue istruzioni quelli che sono piú intelligenti. Perché mai? Egli inserisce nei suoi ragionamenti fatti storici, esempi, paragoni, parabole che rendono quelli piú sensibili, e piú impressionanti. Fate cosí anche voi, e otterrete i piú felici risultati ».

Meditavo queste parole che avevo udito, e piú tardi, la lettura dei Profeti, del Vangelo e dei Padri della Chiesa, l'esempio dei piú grandi oratori antichi e moderni, religiosi e profani, lo studio del cuore umano e la mia esperienza soprattutto, m'hanno dimostrato la saggezza e l'utilità di quell'eccellente consiglio. Effettivamente, nel pensiero di Dio e nella struttura dell'uomo, i sensi hanno ricevuto una bella missione. Essi sono stati costituiti intermediari tra la natura spirituale e la natura fisica. Essi sono come la porta, per la quale l'anima entra nel mondo della materia, e per la quale la materia penetra nel santuario dell'anima...

2. — *Giudizi autorevoli.*

Ora i fatti storici, i detti importanti, i paragoni e le allegorie producono questo effetto meraviglioso.

a) De Lamennais ha detto: « Occorre prima far entrare la verità nello spirito con immagini che gli fanno impressione, e poi essa germoglierà e produrrà i suoi effetti. Senza nulla perdere della sua forza,

senza rinunciare per nulla ai suoi diritti, la verità si mostra sotto forme, e con colori, che sono capaci di farla accettare ed amare. E, messa cosí in azione, essa colpisce prima lo spirito, alletta l'immaginazione, batte una via piú sicura verso il cuore, e vi lascia una traccia piú duratura ».

b) « Gli esempi, scrive San Francesco di Sales, hanno una forza prodigiosa, e dànno una grande piacevolezza al discorso. Essi fanno sentire le cose meglio che i migliori ragionamenti. Essi accorciano e illuminano in modo singolare le discussioni ».

c) « L'esperienza, diceva Abelly, dimostra che i fatti storici hanno un fascino sorprendente, e contribuiscono immensamente alla potenza oratoria. Ed è vero. La storia è come una pittura che il popolo guarda, e prova un vero godimento quando gli pare, secondo l'espressione di Sant'Agostino, che la cosa accada davanti a lui, e che vi assiste piú coi suoi stessi occhi, che non con le sue orecchie ».

d) Riferire esempi, paragoni e parabole era anche il metodo di Fénelon, e il consiglio che egli dava ai predicatori. « Sarebbe facile per noi, diceva l'Arcivescovo di Cambrai, dimostrare, con la Scrittura alla mano, che non c'è al secolo nostro predicatore piú figurato nei suoi discorsi, che Gesú Cristo nella sua predicazione popolare ». Il P. Le Jeune, il P. Segneri, Bridame, il P. Lacordaire, il P. De Bussy, nei ritiri ecclesiastici, hanno fatto uso dei fatti storici, dei paragoni, come di possenti leve per incatenare le intelligenze e infiammare i cuori, per piacere e per commuovere.

3. — *Anche esempi profani.*

A chi volesse condannare l'uso di esempi profani nelle istruzioni religiose, risponderei con San Basilio: « Come la virtú degli alberi è quella di far frutto nella propria stagione, eppure essi si adornano di fiori e di foglie verdeggianti: alla stessa maniera le sacre verità sono il frutto dell'anima: ma c'è un non so che di grazioso a rivestirle d'una saggezza straniera, come di un ramo che ombreggia il frutto, e gli presta il bello del suo verde ».

« San Paolo, dice San Gerolamo, difendendo la causa di Cristo all'Areopago, non teme di far servire alla difesa della sua fede l'iscrizione di un altare pagano, e di appellare alla testimonianza del poeta Arato. Forse che il missionario non adotta il linguaggio, i costumi e le usanze del paese che vuole evangelizzare?... ».

4. — *Efficacia degli esempi.*

A cagione della doppia natura dell'uomo, il segno sensibile arriva nello spirito, prima della grazia, e i sensi sono come la via per arrivarci; bisogna quindi circondarli il piú possibile con attrattive seducenti, a fine di condurre l'anima a Dio.

« La Scrittura, dice Landriot, è piena di ricche *figure*, e di *immagini* brillanti, le quali *ci fanno intravedere le verità dell'ordine soprannaturale*. I libri dei profeti e i Vangeli sono seminati di paragoni cosí numerosi, come la campagna rigurgita di fiori. Questo metodo, non ha niente a che fare, come è stato detto, con lo stile orientale; noi riconosciamo in esso invece radici piú profonde, e ragioni piú fondate. Le cose visibili, dicono i santi dottori, sono un quadro vivente delle cose invisibili: è la sovrana Sapienza di Dio nella creazione, sotto le forme piú svariate ».

5. — *Detti e paragoni.*

Le parole memorabili degli uomini grandi citate dall'oratore in favore dell'argomento che tratta, sono pure assai preziose. Sono come frecciate acute con le quali colpisce vivamente l'uditorio. Che cosa c'è di piú indicato per confortare gli spiriti deboli, per convincere gl'increduli, che richiamarsi alle parole, che personaggi savi non ebbero paura di pronunciare in favore della religione, e di ricordare il ravvedimento, i voti, il linguaggio cristiano, che uomini empi hanno tenuto nei loro momenti supremi?

Ma v'è un altro mezzo per piacere alle intelligenze e illuminarle con prontezza e facilità: l'uso dei paragoni. La massa ha bisogno di cose sensibili.

I paragoni producono sempre un effetto sorprendente quando essi sono ben

scelti e ben preparati. In un discorso, essi sono come uno sprazzo di luce che ci fa vedere nei due oggetti, ravvicinati l'uno all'altro, un rapporto imprevisto e palpabile.

È appunto con immagini grandi e stupende che i profeti ispirati e i dottori della Chiesa istruivano, colpivano e commovevano il popolo. E ne fecero uso assai frequente...

Il paragone, osserva Landriot, non dimostra la verità ma la fa vedere come in una luce riflessa. Ci mette come di fronte ad uno specchio, in cui noi contempliamo l'immagine di quel vero che noi cerchiamo. Il paragone è come la nota d'un'ottava inferiore che è in relazione con la nota corrispondente dell'ottava superiore. Sembrerebbe che la verità espressa cosí bene nel mondo dei corpi, supponga la verità morale o filosofica...

6. — *Utilità delle parabole.*

Le parabole sono pur esse un sussidio potente nell'insegnamento della religione. Costituiscono un linguaggio alla portata dei fanciulli e del popolo, che spesso è tutt'altro che inutile agli stessi uomini grandi e dotti. Quale forza non ebbe sul cuore di David la parabola del profeta Nathan! Nulla di piú facile, di piú efficace per insinuare certe verità delicate; per istruire certe persone, che non osiamo riprendere. Questo mezzo infatti è estremamente latente: e sotto l'aspetto di non biasimare che un personaggio immaginario, tutti percepiscono quello che è loro dovere di pensare e di fare in analoghe circostanze.

Si narra che un giorno all'Accademia di Francia un semplice apologo produsse un effetto che non avrebbero ottenuto i piú solidi ragionamenti. Un personaggio, ricco ma di una intelligenza mediocre, si presentò candidato per un posto ch'era rimasto vacante in quell'illustre consesso. Parecchi voti erano già risultati favorevoli. Un illustre poeta aveva invano protestato contro l'ammissione del nuovo candidato. A un certo punto Patru si alza e: « Un greco antico, disse, aveva una lira stupenda, e a questa si ruppe una corda. Invece di rimpiazzarla con un'altra corda comune, costui vi pose un filo d'argento. Che cosa accadde? lo strumento divenne piú prezioso, ma perdette la sua armoniosità!

Con questo apologo la questione fu risolta, e il candidato ignorante rimase escluso.

7. — *Gesú e l'uso delle parabole.*

Quando una verità è contraria alle passioni e agli interessi umani riesce molesta; è necessario allora raddolcirne la severità, e addattarne l'esposizione alla debolezza della ragione umana. Ecco lo scopo delle parabole.

Il suo uso era familiare a Nostro Signore. Il Salvatore del mondo, dice San Giovanni Crisostomo, parlava al popolo in parabole, per dare piú autorità e forza alle sue parole.

Se si domandasse ad uno, dice il cardinale Wiseman, qual è *la nota caratteristica dell'insegnamento di Gesú Cristo quale risulta dal Vangelo,* (1) la risposta spontanea sarebbe questa: — Le parabole e le similitudini... — Il buon Maestro sapeva che la morale riesce poco piacevole agli uomini di cui combatte le male inclinazioni, e che resterebbero ben presto scoraggiati dai suoi precetti, se venissero loro presentati in maniera troppo secca.

Era proprio per accondiscendere a questa disposizione dei suoi uditori, che il divino Predicatore della Giudea ricorreva sí spesso al sussidio delle parabole.

Egli nascondeva sotto il velo delle sue geniali figure le importanti verità, i severi comandamenti, e i consigli sublimi che era venuto a dettare agli uomini, di modo che la sottile oscurità che li avvolgeva, stuzzicasse la curiosità, risvegliasse l'attenzione, rendesse la sua dottrina in un certo senso piú interessante; e con questo mezzo restasse scolpita piú profondamente in tutte le menti. Egli intendeva anche in quella maniera tener sollevato il suo uditorio, e

(1) Nota questo corsivo, che è una precisa parafrasi della denominazione « Metodo Catechistico del Vangelo ». (*N. d. T.*).

fargli vedere nelle immagini piú sensibili e piú familiari, la verità piú sublime e la morale piú austera ».

8. — *Conclusione.*

L'Autore cosí conclude la sua dotta e persuasiva Prefazione, su questo metodo catechistico del Vangelo, metodo a suo modo *induttivo*, e — in quanto suppone nel maestro dedizione, zelo e preparazione, e in quanto nell'alunno sveglia ed impegna tutte le attività apprensive e affettive — è metodo cui non manca nessuna delle doti migliori e piú desiderabili: facilità, piacevolezza, sodezza ed efficacia.

« Non temo di affermare, egli dice, che con tante ricchezze da me accumulate in 25 anni... è impossibile ai predicatori e ai catechisti, anche i meno allenati, di non riuscire interessanti ed istruttivi;... che la memoria anche la piú debole venga meno; che l'intelligenza, anche la piú povera, sia incapace di sviluppare un tantino questi esempi storici, questi detti memorabili, questi paragoni ed allegorie, che ciascuno potrà interpretare, commentare in modo diverso, secondo la direzione della sua mente, e applicarli ad altri argomenti da quelli da me indicati. (1)

« Forse che un fiore è soltanto coronamento di un fusto? Esso è pure principio di una nuova pianta; risorsa per un povero; ornamento per un altare o un salone; godimento per l'occhio, e profumo per l'odorato...; e perfino una coppa da cui l'ape attinge la sua ambrosia... ».

* * *

Ci sia lecito aggiungere un'osservazione. A volte, — e forse proprio dove l'insegnamento religioso è piú decisivo per l'orientamento definitivo della vita dei giovani, particolarmente studenti di scuole medie e superiori — l'applicazione o la deduzione di una verità dommatica o di una legge morale facilmente la si suppone!... la si lascia all'alunno!... la si crede abbastanza apparente di per se stessa!... Concediamolo pure.

Crediamo tuttavia di importanza capitale per la sodezza della istruzione, per la penetrazione della impressione e della convinzione:

1) essere opportunamente espliciti nelle applicazioni;

2) essere debitamente efficaci nel ribadire l'applicazione stessa, la quale è lo scopo, il frutto da ricavare, mentre il racconto, il detto, la parabola non sono che mezzi;

3) essere sufficientemente adeguati nelle motivazioni o dimostrazioni: spesso il fatto storico, il detto, il paragone muove il sentimento (cosa utilissima), ma... non lega l'intelletto che ricerca la ragione delle convinzioni che il dogma o la legge morale gli vuole imporre. E se quindi il fatto, il motto, la parabola racchiude anche la ragione, *si metta in evidenza*, si renda esplicito quello che è implicito.

Ricordiamoci: l'implicito convince meno dell'esplicito, e si ricorda anche di meno. E poi anche intelletti di per sé capaci, molto spesso rifuggono dallo sforzo della riflessione e della deduzione di ciò che vale per la vita e per le anime.

Come? quando? dove? in che misura tutto questo?... Occorre tatto psicologico, e molta finezza di sensibilità per conoscere il vero bisogno spirituale dell'uditorio, e nell'uditorio il momento propizio, l'aspettativa di una motivazione, di una dichiarazione, di un ragionamento piú solido, il *grado* di elevatura necessaria in tutto il nostro discorso. Insomma il metodo, o almeno i particolari e i dettagli di applicazione di un metodo non deve imporli ai discepoli il maestro, ma deve imporseli il maestro preparandoli e adattandoli ai bisogni e alle disposizioni dei suoi discepoli, giusta il grande teorico di ogni metodo e Catechista delle genti, San Paolo: *Omnibus omnia factus sum, ut omnes facerem salvos* (I *Cor.* IX, 22).

N. C.

(1) L'A distribuisce il suo materiale per argomento in ordine alfabetico.

IL METODO DI INSEGNAMENTO DI N. S. GESÙ CRISTO

Per molti, oggi, la parola « metodo di insegnamento » è sinonimo di cosa inutile, astrusa, perché ogni uomo ha il « suo » metodo.

È utile però fare una distinzione.

C'è nel metodo di insegnamento un aspetto superficiale, che varia col variare degli individui, degli ambienti, dei luoghi. Ogni uomo, ogni luogo, ogni tempo ha la propria fisionomia caratteristica, che influisce profondamente nel « metodo ». In questo senso si può benissimo dire che « ogni uomo ha il suo metodo ».

Ma oltre questo aspetto superficiale c'è nel metodo di insegnamento un aspetto profondo, direi quasi « metafisico », eterno. Un aspetto che trascende i tempi, gli spazi, le persone con caratteristiche speciali, corrispondenti alle piú profonde esigenze psicologiche dell'uomo.

La conoscenza di questo aspetto profondo è necessaria, dovendo illuminare, permeare, dare il giusto senso a quello che di personale c'è nel nostro metodo. Diversamente il nostro insegnamento è destinato a fallire.

Cerchiamo di cogliere questo aspetto profondo, eterno nell'insegnamento di Gesú, l'unico Maestro.

L'insegnamento di Gesú, quale ci è presentato dai Vangeli, ha tre caratteristiche ben marcate, inconfondibili, profonde che assicurano l'eternità e l'universalità della sua dottrina.

1. — *Soprannaturalità.*

L'insegnamento di Cristo non è un insegnamento qualsiasi, ma è un insegnamento che ha princípi, spirito, scopo soprannaturali.

Le basi dell'insegnamento di Gesú non sono naturali, filosofiche, ma divine, come divino sarà l'edificio che su di esse si innalzerà. Gesú presenta la sua dottrina come un sistema di verità che si devono accettare proprio in quanto insegnate da Lui, in quanto sono rivelate da Dio, *qui nec falli nec fallere potest*, non in quanto possono essere capite dalla ragione.

Basta aprire il Vangelo per convincerci di questa verità: solo Gesú è il rivelatore del Padre, perché solo Lui lo conosce.

L'uomo se vuole salvarsi deve « credere » a Gesú, deve fare un atto di fede nella sua dottrina, perché la sua dottrina non è sua, ma di Dio. L'episodio riportato da San Giovanni è significativo (*Jo.* VI, 32-67).

Non solo i princípi della dottrina di Gesú, ma tutta l'atmosfera in cui si muove il suo insegnamento è satura di spirito soprannaturale. Leggendo il Vangelo, specialmente quello giovanneo, sentiamo subito di respirare non piú un'aria naturale, ma divina.

Lo scopo dell'insegnamento di Gesú è ancora soprannaturale: perché l'uomo « creda » in Gesú ed abbia la vita eterna (*Jo.* XI, 42).

Oggi due errori presenta l'insegnamento religioso: uno scientismo religioso, che afferma essere sufficiente a formare il cristiano la co-

gnizione per via di raziocinio, e un naturalismo religioso, che del soprannaturale accetta solo quello che in qualche modo si può spiegare con la ragione.

L'insegnamento di Gesú batte in pieno questi due errori, presentando l'insegnamento delle verità da credersi sotto l'aspetto formale di fede.

2. — *Essenzialità.*

L'annuncio della « Buona Novella », la rivelazione del mistero cristiano è la rivelazione del *Christus totus.*

Il mistero della Grazia (presa questa parola nel suo senso profondo) è il nucleo della dottrina rivelata da Gesú.

I Sinottici ci presentano la rivelazione del *Regnum.*

Il concetto di *Regnum* domina tutta la dottrina dei Sinottici, la pervade da ogni parte, perché è il mistero centrale al quale tutto vien riferito.

Mentre i Sinottici ci presentano il mistero della Grazia come *Regnum,* come realtà morale, San Giovanni lo presenta come realtà ontologica: vita di unione al Padre ed allo Spirito attraverso l'unione a Cristo (cfr. *Jo.* XV; XIV, 23).

La vita di unione a Cristo è il grande motivo che dona unità e compattezza a tutta la predicazione di Gesú. L'essenziale non distrugge però l'accidentale; ma lo illumina e gli dona il suo vero senso. Cosí tutte le verità rivelate dal Cristo sono illuminate, permeate da questo nucleo centrale, e ad esso riferite.

3. — *Aderenza.*

Cristo è psicologo profondo, grande conoscitore dell'uomo. Egli sa che *omnis cognitio incipit a sensu.*

Le nozioni profonde delle grandi verità rivelate sono illustrate, spiegate mediante parabole, esempi, similitudini tratte dai luoghi stessi ove predica, rispecchianti i costumi del paese. Tutte le facoltà dell'uomo sono messe in azione, ma innanzitutto le facoltà sensitive. Attraverso l'esempio, il fatto Gesú conduceva gli Apostoli e le turbe alla cognizione delle piú profonde verità, che non sono mai solo speculative, ma anche vitali.

Conclusione. — Queste tre caratteristiche ci dànno l'aspetto profondo, universale, eterno del metodo di insegnamento di Cristo. Caratteristiche che devono essere proprie della predicazione cristiana e dell'insegnamento catechistico, che vogliono essere veramente tali.

D. Fernando Bosso
Seminario Maggiore - Alba.

Con il Numero di Gennaio si sospenderà l'invio della Rivista a chi non avesse ancora rinnovato il suo abbonamento.

Abbonamento annuale 1944: L. 20.
Abbonamento semestrale 1944: L. 10.

IL SACRAMENTO DELLA PENITENZA

Schema di lezione catechistica per una classe di Scuola Media *(potrebbe essere la terza) composta da ragazzi che siano già a conoscenza di un po' di Storia Sacra e delle principali verità dogmatiche.*

N. B. - Lo svolgimento avverrebbe in due lezioni.

Sarebbe mia intenzione di ottenere, con questa lezione teorico-pratica, questo *scopo:* far capire ai ragazzi:

1) Che cosa sia questo sublime Sacramento.
2) Chi ne sia stato l'autore.
3) Per qual fine l'abbia istituito.
4) Quando e come l'abbia istituito.
5) Se sia sempre stato cosí come è ora ai nostri tempi. (1)
6) Se sia davvero utile e se quindi convenga, anzi se sia necessario usarne spesso.

A tal fine mi sono servito delle seguenti *fonti:*

1) *Il Vangelo* (per le citazioni scritturali e le parabole).
2) P. LINGUEGLIA: *La Dottrina Cristiana in Azione.* Ed. « S. Nilo », Grottaferrata (per qualche fatto).
3) MORTARINO: *Breve trattato di Religione.* Tip. « F. Cattaneo », Novara.
4) PERICH: *I conforti della Fede.* S. E. I., Torino.

NOTA PEDAGOGICA. — A mio parere, una lezione di religione a dei ragazzi di scuola media, sia pure non troppo piccoli, dovrebbe avere queste doti:

1) *Brevità.* Non dovrebbe oltrepassare la mezz'ora, data l'aridità stessa della materia, le frequenti difficoltà dell'argomento, l'attenzione della mente che si richiede e l'instabilità del ragazzo: per questo stimerei bene dividere la lezione in due parti: in una prima lezione svolgerei la parte *teorica,* in una seconda parte *pratica.*

2) *Chiarezza di concetti.* Poche idee, possibilmente sussidiate dalla *figura,* ma che producano nei piccoli uditori una ferma persuasione delle verità imparate.

3) *Qualche racconto.* Dev'essere attraente, possibilmente ricavato dalla vita pratica, s'intende in relazione con l'argomento, o specie tolto dal Vangelo, onde mettere a contatto le tenere anime dei fanciulli con la vita, gl'insegnamenti e le opere di Gesú Cristo.

4) *Scendere alla pratica,* e dare le direttive indispensabili, onde rendere vitale la verità insegnata.

* * *

Lo svolgimento dovrebbe essere il seguente:

A) PRIMA LEZIONE:

Il Dogma - L'Istituzione - L'Essenza

Parte teorica:

1) I nostri progenitori e il peccato originale.
2) La promessa della Redenzione.
3) Il fatto della Redenzione.
4) La misericordia di Dio.
5) L'Istituzione della Confessione.
6) Che cosa sia la Confessione.

B) SECONDA LEZIONE:

L'Uso - Conseguenze pratiche

Parte pratica:

1) Quali sono i requisiti necessari.
2) Cosa si deve confessare.
3) Come ci si confessa.
4) Punto pratico come frutto della lezione.

(1) Questo punto, pensandoci meglio, mi parve meno opportuno e necessario, quindi non ne ho tenuto conto nello svolgimento dell'argomento.



A) **Prima lezione:**

1. — *M'introdurrei così:* « Cari amici, state a sentire che belle e utili cose vi voglio dire oggi. Sapete, vero, chi furono Adamo ed Eva?

— Dio li crea in uno stato d'innocenza.

— Promette loro un fine infinitamente bello.

Tutto a una condizione assai facile... ».

✲ (Narrerei qui per sommi capi la condizione dei nostri Progenitori, mettendo bene in risalto l'ordine di Dio, la natura del peccato commesso, la cacciata dal Paradiso Terrestre e la *promessa di un futuro Redentore*).

2. — *Passerei poi al terzo punto:* « Ed ora facciamo un salto di 4 mila anni: cosa avvenne 1943 anni fa, la notte del 25 dicembre, in Palestina, a Betlemme, dopo la prima promessa fatta da Dio ad Adamo ed Eva, e ripetuta tante volte durante la storia dell'umanità? » (*Risposta dei ragazzi*).

— Che cos'è venuto a fare Gesú Cristo?

— Come fu adempiuta la promessa di Dio?

Guiderei i ragazzi a rispondere. ✲

3. — *Quindi al quarto punto:* « Ebbene, ora che sapete tutto questo, rispondete a quest'altra mia domanda: — Se Dio avesse, dopo la Redenzione, stabilito cosí: " Uomini, ora siete di nuovo miei amici; ma ricordatevi che se commetterete ancora anche un sol peccato, non ne avrete piú il perdono e andrete all'Inferno "; ditemi, quanti uomini si salverebbero? » (*Risposta dei ragazzi*).

E *racconterei la parabola del Figliuol Prodigo.*

4. — Finita la quale, riprenderei subito: « Ebbene, Dio tanto buono ha fatto proprio cosí ». ✲ E narrerei il *fatto dell'istituzione del Sacramento* [*Giov.* XX, 19-23], in modo che i ragazzi restino persuasi che la Confessione l'ha istituita proprio Gesú Cristo e *non i preti* e possano, cosí istruiti, portare tale verità anche nelle proprie case.

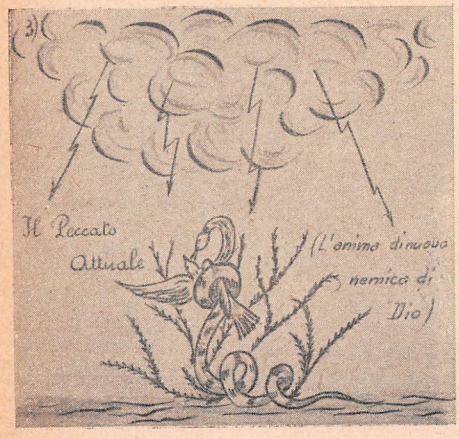


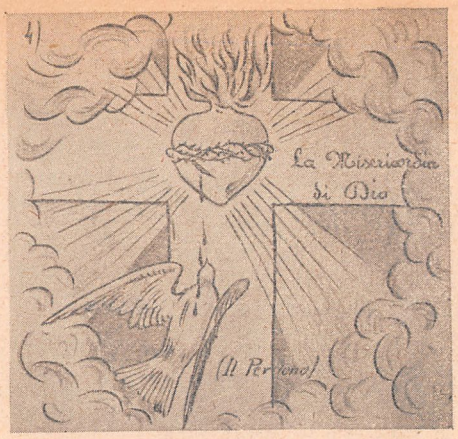
5. — « Dunque ora impariamo assieme che cosa sia la Confessione ». ✲ Mi *fermerei a spiegare bene le quattro figure* qui riprodotte, lasciando però prima che i ragazzi se ne rendano conto da soli possibilmente; quindi concluderei la lezione con la *lettura* della Domanda del *Catechismo di Pio X* e con la promessa di raccontare nella prossima lezione altre cose interessanti.

B) Seconda lezione:

1. — « La volta scorsa abbiamo visto che cosa sia il Sacramento della Confessione, e credo ora desidererete sapere le belle cose che vi ho promesso di raccontare. Allora statemi un po' a sentire ».

2. — « Quante sono le dita d'una mano?... E quanti i sensi del nostro corpo?... ». (A questo punto, per accrescere l'attenzione, ✲ racconterei il *fatto della 1ª Confessione della piccola Marta*. Cfr. LINGUEGLIA, *Opera cit.*, pag. 284). « Orbene, cosa v'insegna la piccola Marta?... Uno dei





requisiti necessari per... E gli altri quanti e quali sono? » (*Risposta dei ragazzi*. Poi spiegherei sommariamente valore e scopo di tali requisiti).

3. — « Ora vorrei sapere ancora una cosa... *Di che ci si deve confessare?* — Dei peccati, mi direte; — ma tale risposta non mi soddisfa. Allora, poiché voi non siete dei teologi, ve la dirò io la risposta giusta ».

Dobbiamo confessarci di tutti i peccati mortali:

a) commessi dopo il Battesimo;
b) non ancora mai confessati;
c) o confessati male nelle confessioni precedenti...

N. B. — Ma dei *propri peccati*, non di quelli altrui, come... qualche donna che si confessa anche per il marito. — È conveniente poi confessare anche i *peccati veniali* e i difetti.

4. — Finalmente vediamo in breve come si fa per confessarsi bene.

Una buona Confessione dev'essere fatta:

a) con *umiltà;*
b) con *sincerità;*
c) *senza vergogna:* ✲

1° perché il confessore non si meraviglia;

2° perché il confessore non può dir nulla;

d) con *ordine* (prima le cose più grosse e poi le più leggere).

☆ N. B. — Narrerei qui, a proposito, il caso toccato a San Francesco di Sales confessore. E quello di San Giovanni Nepomuceno, martire del sigillo sacramentale.

5. — Ed ora che su questo Sacramento tanto necessario ne dovete sapere più di prima, *tiriamo le conclusioni*, ed imprimetevi bene in mente questi ricordi, che devono convertirsi in seri propositi, affinché le vostre confessioni siano sempre sante e fruttuose. *Ricordi-Propositi:*

a) Confessione frequente, possibilmente settimanale.

b) Eccitare sempre un vivo dolore dei peccati, perché furono offesa di Dio, così buono.

c) Fare un sincero proposito di non peccare più.

d) Non lasciarsi mai vincere dalla vergogna.

☆ (Terminerei raccontando il fatto della *risurrezione del giovanetto Carlo* operata da D. Bosco [cfr. *Catechismo illustrato con fatti, detti e sogni di S. G. Bosco*, pag. 165], (1) onde rimanga impressa nella mente bene la necessità specialmente dell'ultimo ricordo).

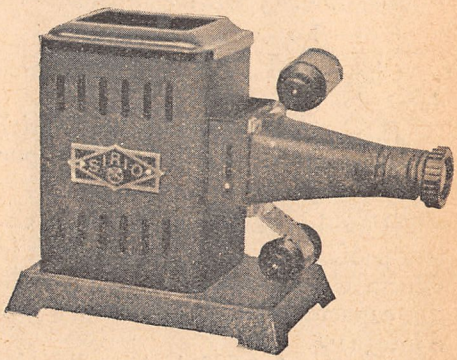
D. Rolando Santin.

---

(1) *Richiederlo a:* Elle Di Ci, Colle Don Bosco (Asti). — L. 18.

PROIEZIONI *Date le continue insistenze per aver macchine da proiezioni, ripresentiamo il modello* **« Sirio »**. *Ne teniamo a disposizione dei richiedenti ancora qualche esemplare. Tra le richieste, date le attuali circostanze, preferiamo chi invia anticipatamente l'importo. Ripetiamo qui alcune dilucidazioni sull'uso della macchina* **« Sirio »**, *già presentata nel Giugno scorso.*

• Questa macchina serve esclusivamente per proiezioni di filmine, formato mm. 18×24 e per diapositivine formato cm. 5×5.



• Nelle attuali circostanze suggeriamo il pagamento anticipato e il ritiro a mano (o per corriere) presso: *Libreria della Dottrina Cristiana – Via Cottolengo, 32 - Torino.*

• La macchina viene fornita con una lampadina di 125 volta. Se il voltaggio fosse superiore, richiedere una lampadina speciale adatta a quello, oppure applicare un trasformatore.

• A circa 8 metri di distanza la *« Sirio »* proietta un quadro ben luminoso di m. 2,40 per 1,80. Quanto più si allontana la macchina dallo schermo, tanto più le dimensioni della proiezione aumentano, diminuendo però proporzionatamente la luminosità.

• Costa lire 700. Chi la ordinasse a mezzo vaglia abbia l'avvertenza di aggiungere lire 20 per le spese di imballo e di posta.

LA FEDE

(Lezione per le scuole medie inferiori)

SCHEMA: 1° Che cosa è la Fede.
2° Le fonti della Fede.
3° Le prove della Fede.
4° La necessità della Fede.
5° La professione di Fede.

1) Che cos'è la Fede?

Ce lo dice il Catechismo (*v. Risposta 232*): è una virtú *soprannaturale*, ossia infusa da Dio nelle anime nostre: quando?

R. — Nel Santo Battesimo.

La fede è una virtú soprannaturale per cui crediamo. Se io dico a voi: Torino è bagnata dal Po, come mi rispondete: lo crediamo o lo vediamo?

R. — Lo vediamo.

Ma quando la vostra Insegnante di lettere vi dicesse che Napoleone Bonaparte morí nell'isola di Sant'Elena il 5 maggio 1821, rispondereste: l'abbiamo visto o lo crediamo?

R. — Lo crediamo.

Che cosa vuol dire dunque credere?

R. — Essere certe di una verità sull'autorità di chi la insegna, pur senza vedere.

Il motivo per cui credete alla vostra professoressa è *l'autorità* ossia la fiducia che lei suscita in voi per la sua capacità e per il mandato avuto d'insegnare.

Ora a noi. La fede è quella virtú soprannaturale per cui crediamo *(spiccando l'espressione)* non sull'autorità di un uomo, ma sull'*autorità di Dio*, ciò che Egli ha rivelato: perciò questa fede si chiama *divina*.

Che cosa significa *rivelare*? Vuol dire *togliere il velo;* non un velo di tulle s'intende, ma un velo piú o meno fitto che tutti ci avvolge, e rende impossibile la visuale del vero a coloro che non studiano mai il catechismo.

Sapete come si chiama quel velo? Il velo dell'ignoranza religiosa. Noi avremmo sempre ignorate certe verità, per esempio i Misteri, se Dio non ce li avesse rivelati, ossia manifestati; né avremmo conosciuto con chiarezza i mezzi per poterci salvare; e neppure i Comandamenti, che sono sí scolpiti nella nostra anima, ma offuscati spesso dalle passioni.

A chi Iddio ha dato il potere d'insegnarci le verità da Lui rivelate?

R. — Alla Chiesa.

Notate bene come la Chiesa ha il còmpito di far conoscere e proporre a credere le verità, senza varcare la soglia della nostra libertà con imposizioni e costrizioni.

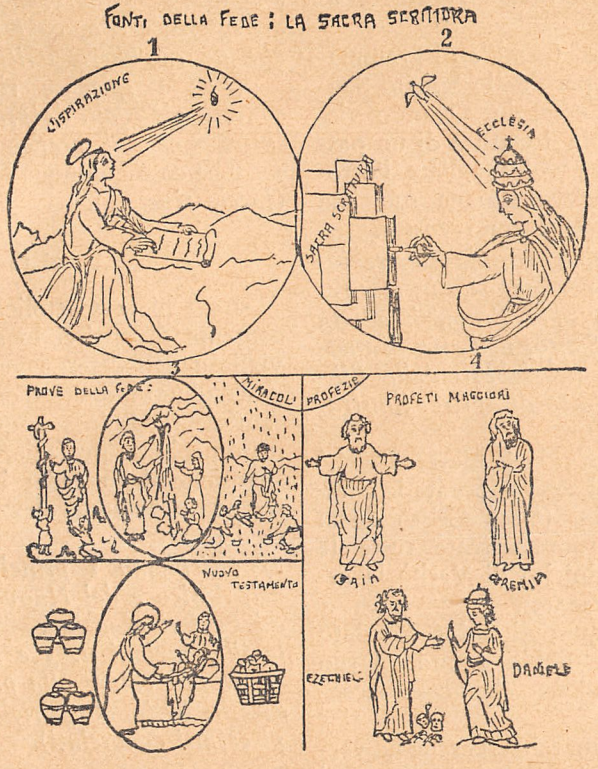
Un grande artista dipinse un quadro: « La luce del mondo ». Rappresenta una figura umana dall'aspetto soave e paziente, che sta ritta davanti a una porta coperta di edere e di ragnatele, perché da lungo tempo è chiusa. Quella figura *(simboleggiante la Chiesa)* porta in mano la lampada della verità; sta ritta e bussa. Il suo sguardo splende di amore e di desiderio. Se però lo spettatore guarda bene, trova che la porta non ha chia-

vistello esterno, ma può venire aperta solo dal di dentro.

(Induco a rilevarne il significato, insistendo sulla responsabilità di ciascuno di seguire con docilità la nostra maestra, la Chiesa, studiando bene il Catechismo onde conoscere e praticare la verità).

Chiesa ci propone a credere è contenuto nella Sacra Scrittura e nella Tradizione ».

La Sacra Scrittura si chiama anche *Bibbia,* che vuol dire *raccolta di libri.* Sapete quanti sono? Settantadue: quarantacinque del Vecchio Testamento e ventisette del Nuovo.



2) Fonti della Fede

Ora ditemi: la Chiesa dove attinge le verità insegnate da Dio?

(Faccio leggere la risposta del Catechismo).

« Ciò che Dio ha rivelato e la

(Spiego il concetto di Testamento in senso biblico. Presento l'illustrazione n. 1 figurante uno scrittore biblico, nell'atto di stendere il pensiero divino. In alto il simbolo dello Spirito Santo proietta la luce sulla fronte dello scrittore).

Che cosa osservate? Sapete chi è quello scrittore? Perché Dio manda la sua luce proprio sulla fronte di lui?

(*Induco le alunne a comprendere come esso compia l'opera sua sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, che lo muove, lo illumina e lo assiste perché possa scrivere proprio quello che vuole Lui, senza errori di fede e di morale*).

Gli errori di forma e di grammatica non sono però dello Spirito Santo. Faccio un esempio. Quando viene fatta a voi la dettatura di un passo di autore, e voi sbagliate l'ortografia, il pensiero rimane suo, ma le sgrammaticature sono vostre.

(*Presento una seconda illustrazione: la Chiesa personificata in una regina come la vide Erma, irradiata dallo Spirito Santo, nell'atto di mettere le chiavi nel labbro della Bibbia, facendo l'atto di aprire: illustrazione n. 2*).

Che cosa fa la Chiesa? Perché solamente a lei sono riservate le chiavi della Bibbia? (Gesú Cristo disse: « Andate ed ammaestrate tutte le genti... ». Lo Spirito di Verità la assiste continuamente).

Se a ciascuno di noi fosse dato di spiegare la Bibbia secondo il suo modo d'intendere, che cosa accadrebbe?

Una vera anarchia, perché ne verrebbero tante interpretazioni quanti sono i cervelli. Si sa, il fumo delle passioni offusca e travolge il vero, sostituendo a *Dio*, Verità Eterna, il proprio *io* con tutti i suoi errori. Cosí avvenne del protestantesimo, in cui ben presto si ebbero rotture e divisioni, negando gli uni ciò che credevano gli altri. Perché? Perché Dio non ha promesso l'assistenza dello Spirito Santo se non alla Chiesa Cattolica, Maestra di Verità.

Ed ora prendete il Vangelo di San Giovanni, capo XX, 31. Per passare alla seconda fonte, ossia alla Tradizione. (*faccio leggere*)

« *Ci sono ancora molte altre cose fatte da Gesú, le quali ad una ad una se si scrivessero, neppure il mondo intero, credo, conterrebbe i libri che ne sarebbero scritti* ».

(*Faccio spiegare richiamando i concetti già svolti e ripresentando l'illustrazione del grafico N. 61*). (1)

Che cosa è dunque la Tradizione? (*faccio ripetere*).

3) Prove della Fede

La Chiesa Cattolica non si accontenta di aprirci lo scrigno meraviglioso delle eterne verità in cui si nascondono monete d'oro, ma ne garantisce il titolo... a quattro carati: il miracolo, le profezie, i màrtiri, l'espansione della fede; i quali dimostrano la ragionevolezza del nostro credere.

(*Richiamo i principali miracoli dell'Antico e del Nuovo Testamento e i Profeti Maggiori servendomi delle illustrazioni n. 3 e 4, quindi accenno con calore alla professione dei màrtiri invitando a richiamare esempi e fatti conosciuti*).

4) Necessità della Fede

È indispensabile la Fede:

1° *Per salvarsi.* L'ha detto il Maestro: « Chi crederà... sarà salvo, chi

---

(1) *Il Credo* spiegato con 157 disegni. — Elle Di Ci, Colle Don Bosco (Asti). L. 15.

non crederà sarà condannato » (*San Marco*, XVI, 16).

2° *Per ottenere qualsiasi grazia.* Vedi Santo Vangelo: *San Marco*, VI, 5 (incredulità dei Nazareni), *S. Matteo*, XV, 21-28 (la Cananea), ecc.

5) Professione della Fede

San Tommaso afferma che la professione della fede è necessaria per salvarsi. Che cosa significa *professare la propria fede?* Significa viverla nella pratica della vita, manifestarla apertamente anche di fronte al pericolo della morte.

San Gregorio Magno dice: « Forse qualcuno dice fra sé: Io ho già dato il mio assenso alla fede, dunque sarò salvo. Dice il vero, se conferma la fede con le opere. Infatti è vera fede quella che non contraddice coi costumi a ciò che dice con le parole ».

Che vale dire « *Io credo in Dio* » se poi si disprezza la sua legge? Anche i demòni hanno questa fede. A chi si potrebbe dunque paragonare quella giovinetta che dice di credere, e intanto segue certe mode condannate dalla Chiesa e se ne va a cinematografi in contrasto con la morale del Santo Vangelo?

R. — Al diavolo.

Non dimentichiamolo mai, che per salvarci è necessario vivere e professare la propria fede, vincendo il rispetto umano, le mode e tutte le voglie in contrasto con la legge divina.

Vi dico di piú: quando venisse la necessità, noi dobbiamo essere pronte a professare la nostra fede anche di fronte alla morte.

Quando fossimo interrogate: « Sei tu cristiana? Sei tu cattolica? » sarebbe lecito rispondere « No », sotto il pretesto di sfuggire un pericolo e con la scusa di dire: io professo la mia fede nell'intimo del cuore?

No, e poi no! Se vogliamo salvarci l'anima e raggiungere la felicità eterna del Paradiso, promessa a chi crede, noi dobbiamo essere pronte a professare la nostra fede.

Chiediamo questa grazia con ferventi preghiere e specialmente nel momento della santa Comunione: l'Eucaristia è il Pane dei forti ed è la forza dei màrtiri.

(*Nelle classi superiori faccio seguire la lettura e il commento di un brano dell'Epistola di San Paolo agli Efesini*, VI, 10-17).

Temi da essegnarsi: (Classe I Media) *Parla della professione di fede della martire che piú ti piace, facendovi seguire le tue riflessioni.*

(Per le Classi superiori) *Riassunto e commento del passo di San Paolo letto in classe, illustrandolo secondo la similitudine dell'Apostolo.*

Sr. Emma Acchiappati
Figlia di M. A.

Il regalo migliore che possiate fare ai vostri Catechisti e alle vostre Catechiste, non può essere che un abbonamento personale a **Catechèsi.**

UN INTERESSANTE ESAME DIDATTICO

Quando ci capita sotto gli occhi una bella lezioncina di catechismo, breve e bene svolta, la prima cosa che dovremmo fare sempre è quell'operazione che possiamo chiamare *esame didattico.*

Si tratta, in povere parole, di leggere attentamente due o tre volte questa lezioncina, scomporla nelle sue parti essenziali, vedere quali sussidi didattici siano stati usati e in che modo l'autore sia riuscito a concludere e a portare il suo uditorio alla conquista della verità o alla pratica delle virtú inculcate.

Questo piccolo, ma interessante esame è quello che ci proponiamo di eseguire su di un brevissimo sermoncino serale o *buona notte,* rivolto da San Giovanni Bosco ai suoi figliuoli spirituali, la sera del 4 luglio 1864.

Elementi essenziali di questo esame didattico sono:

a) il centro di interesse o tema della lezione;

b) la suddivisione in punti o in argomenti;

c) la ricerca dei sussidi didattici e del modo con cui furono usati;

d) il frutto pratico della lezione;

e) il metodo didattico usato;

f) la forma.

Diciamo qualche parola di piú su ciascuno di questi elementi.

a) *Il centro di interesse o tema generale.* Generalmente esso è imposto dallo svolgimento del programma catechistico. Nel nostro caso, il tema è a libera scelta del catechista. San Giovanni Bosco vuole inculcare ai suoi giovani l'obbedienza ai superiori come mezzo sicuro per conservare la bella virtú della modestia.

b) *La suddivisione in punti o in argomenti.* È questa un'operazione abbastanza facile dalla quale si rileva subito se il catechista mena il can per l'aia o se invece si è preparato bene alla sua lezione. Le parti di qualunque lezione catechistica devono apparire subito, ben determinate, anche se la disposizione tipografica non ne tenesse conto con l'andare a capo ogni volta che si cambia argomento. In genere, una buona lezione di catechismo non dovrebbe mai superare i tre punti, sia per non ingenerare confusione di idee, sia per poterli svolgere tutti convenientemente.

c) *La ricerca dei sussidi didattici e del modo con cui furono usati.* Per sussidi didattici non dobbiamo soltanto intendere quadri, figure, oggetti da portare nella scuola e da mostrare ai nostri uditori. Questi sono soltanto elementi costitutivi del vero sussidio didattico. Quest'ultimo infatti, come tutti gli enti, è formato di due parti distinte: una parte materiale e una parte formale.

La parte o sussidio materiale sarà l'oggetto, la persona, il luogo, ecc.

La parte o sussidio formale sarà il nesso logico, che lega uno all'altro questi oggetti o sussidi materiali.

La risultante sarà evidentemente un fatto, una parabola, una similitudine. Ecco il vero elemento corroborante dei nostri argomenti, e questo soltanto noi lo potremo chiamare con ragione *sussidio didattico.*

Nel nostro esame vedremo in pratica questa divisione e ne constateremo l'utilità e l'importanza.

d) Il frutto pratico. È questo l'elemento che non deve mai mancare nella lezione di catechismo: esso costituisce il vero fine per cui il catechista fa la sua lezione: nessuno infatti agisce se non per un fine determinato.

Nel nostro esempio pratico vedremo come San Giovanni Bosco abbia saputo imprimerlo come unico pensiero veramente salutare a conclusione del suo sermoncino.

e) Il metodo. È necessario che in questo esame ci si dia anche conto del metodo usato, per vedere come è stato usato, se poteva essere usato meglio, ed eventualmente per imparare il modo migliore per esporre i nostri argomenti servendoci del metodo piú appropriato e piú efficace.

f) La forma. È noto che la forma che si può dare a una esposizione dottrinale è molteplice: *espositiva*, se il catechista parla sempre lui senza mai interrogare; *dialogica*, se il catechista conduce gli scolaretti alla conquista della verità a base di interrogazioni graduate; *socratica*, se il dialogo riveste la forma di una disputa, in cui, in genere, il catechista ribatte in pieno le obiezioni fino ad annientarle, e poi, in forma di conversazione amichevole, ricostruisce gradatamente i suoi argomenti e porta i suoi uditori, volenti o nolenti, con rigore di logica, a concludere nel modo da lui desiderato.

La scelta della forma appropriata rivela la saggezza del catechista e assicura l'esito della lezione.

E passiamo senz'altro al nostro esame.

La modestia e l'obbedienza ai Superiori

SCHEMA:

1. — *Il desiderio del veleno.*

Argomento: Spesso l'appagamento di un desiderio può essere fatale.

Conclusione: È ciò che capita specialmente ai giovani.

2. — *I superiori e il veleno delle anime.*

Argomento: Guai se i superiori vi concedessero quanto domandate, specialmente ove ne venisse un pericolo per la modestia.

Conclusione: Vi basti stare agli avvisi dei superiori, senza cercarne la ragione.

Frutto pratico: Se i superiori proibiscono una cosa, dite pure: « È veleno, è morte, ed io non voglio morire! »

SVOLGIMENTO

1. — Il desiderio del veleno

Argomento: Spesso l'appagamento di un desiderio può essere fatale.

Sussidi materiali: Uno scellerato e il Vescovo di Saluzzo; il pranzo solenne; il domestico; il vino avvelenato; i commensali; la bottiglia; la gora profonda.

Sussidio formale: L'avvelenamento del Vescovo di Saluzzo (fatto storico).

Conclusione: È ciò che può capitare specialmente, in senso morale, ai giovani.

« È da molto tempo che *uno scellerato*, avendo ricevuto un amorevole avviso dal *Vescovo di Saluzzo*, se l'ebbe tanto a male, che pensò di farne vendetta. Per compiere il suo disegno studiò il modo di avvelenarlo.

Un giorno che il Vescovo doveva fare una solenne funzione, quegli lo invitò a *pranzo* a casa sua. A un certo punto, *un domestico* portò del *vino* al Vescovo come per farglielo assaggiare, dicendogli essere quella una bevanda sommamente deliziosa. Il Vescovo lo trovò eccellente. *I commensali* chiesero che se ne portasse anche a loro, ma il domestico, appena versato il vino al Vescovo, andò a gettare *la bottiglia* in una *gora profonda*. Buon per i commensali che non riuscirono a berne, perché il Vescovo poco dopo si sentí straziare le viscere da acerbi dolori e morí.

Quando lessi questo fatto, pensai essere un bell'esempio di ciò che capita ai giovani ».

~

2. — I superiori e il veleno delle anime

Argomento: Guai se i superiori vi concedessero quanto domandate, specialmente ove ne venisse un pericolo per la modestia.

Sussidi materiali: Certi compagni; certe amicizie; Domenico Savio; il bagno al torrente; la licenza dei parenti.

Sussidio formale: Domenico Savio e i compagni pericolosi (fatto storico).

Conclusione: Vi basti stare agli avvisi dei superiori senza cercarne le ragione.

« Guai se si concedesse loro quello che sovente domandano. Quante volte berrebbero il veleno. E questo sia detto specialmente per ciò che riguarda la modestia! Vorrebbero andare con *certi compagni*, desidererebbero continuare *certe amicizie*, e i superiori non vogliono.

Se pensassero al fatto di *Savio Domenico*, e facessero come lui, non avverrebbe che fossero ingannati.

Questo giovane, invitato ad *andarsi a bagnare al torrente*, rispose:

— Chiederò *licenza* ai miei parenti.

— Oh! No! non te la darebbero!

— Ah! dunque è segno che è male il farlo, ed io non vengo! —

Vi basti stare agli avvisi dei superiori, senza cercarne la ragione ».

Pratica. — « Se essi proibiscono una cosa, dite pure: — È veleno, è morte, ed io non voglio morire! » (*Memorie biografiche di S. Giovanni Bosco*, vol. VII, pag. 695-696).

OSSERVAZIONI DIDATTICHE

a) Il tema o centro di interesse. — Vedete come è ben scelto: cose di tutti i giorni, perché tutti i giorni capita che qualcuno dei giovani di un collegio voglia fare ciò che vuole, capricciosamente, e si lamenti se i superiori lo prevengono e lo mettono in condizioni tali da non poterlo fare. Far capire che i superiori agiscono sempre per il bene di tutti e di ciascuno è imprimere indelebilmente nelle menti giovanili il sentimento del dovere e il rispetto per la missione altissima, che i superiori compiono verso di loro.

b) Il metodo è l'induttivo. — Infatti vedete che il Santo parte dalla narrazione di un fatto per concludere con una massima o legge generale.

Nella prima parte, della narrazione dell'avvelenamento del Vescovo di Saluzzo, conclude dicendo che spesso i giovani (che hanno un debole speciale per le ghiottonerie!) imitano quei commensali e desiderano una cosa che per loro è veleno.

Nella seconda parte, narrato il fatto di Domenico Savio che, nell'incertezza se sia bene o male l'andarsi a bagnare al torrente con quei compagni, si appiglia al mezzo piú sicuro per saperlo di certo: chiedere la licenza ai parenti, conclude con una regola generale: « State agli avvisi dei superiori, senza cercarne la ragione ».

c) La forma è l'espositiva. — Infatti parla sempre lui, senza fare interrogazioni. Vedete però com'è spigliato nella esposizione? La brevità, imposta dalla natura stessa del sermoncino della sera o *buona notte*, non gli impedisce di dire bene il suo pensiero, e, ciò che piú importa, di imprimerlo profondamente nella mente e nel cuore dei suoi figliuoli.

d) I sussidi didattici.

1) I *sussidi materiali* sono scelti tutti tra le persone e gli oggetti comunissimi: tutte cose quindi conosciutissime dai giovani a cui Don Bosco si rivolge. Eppure come si imprimono l'uno dopo l'altro nella fantasia degli ascoltatori!

2) I *sussidi didattici formali* non sono fatti ricercati tra le favole o le leggende, ma fatti che tutti già sanno, o, come l'avvelenamento del Vescovo di Saluzzo, che i giornali avevano certo divulgato ai quattro venti.

La difficoltà sta nella scelta e nella narrazione. E voi avrete potuto notare come, anche attraverso queste poche righe, raccolte non si sa da chi, mentre Don Bosco le pronunciava o subito dopo, i due fatti narrati risentano di quella semplice freschezza che era propria del parlare affettuoso e forte a un tempo del santo educatore.

> Certo l'*elemosina*, con cui solleviamo le angustie dei poveretti, è dal Signore altamente encomiata. Ma chi vorrà negare che encomio di gran lunga maggiore si debba *allo zelo e alla fatica, onde si procacciano*, non già passeggeri vantaggi ai corpi, ma, con l'insegnare ed ammonire, *eterni beni alle anime?* Nulla invero è piú desiderato e caro a Gesú Salvatore delle anime. « Acerbo nimis » PIO X

e) Il frutto pratico. — È l'ultimo periodo espresso in forma di massima che ricorda il fatto dell'avvelenamento e la raccomandazione di obbedire ai superiori qualunque cosa comandino.

Gettata lí a conclusione del sermoncino, cosí breve e scultoria, rimane impressa per lungo tempo nei giovani, i quali finora avevano vagato, portati dalla fantasia, a Saluzzo e sulle rive del torrente, con Domenico Savio, e si fermano a un tratto a quel « *veleno* » e a quella « *morte* », mentre risuona ancora all'orecchio l'ultima frase, che è il proposito che ciascuno deve prendere e praticare: *Io non voglio morire!*

Don Pompilio M. Bottini.

Catechismo dell'Enciclica di Pio XII sul « Corpo Mistico »

(continuazione)

PARTE I.

La Chiesa è il Corpo Mistico di Gesú Cristo

14. — *Qual è l'origine della dottrina sul Corpo Mistico di Gesú Cristo?*

È l'opera ineffabile dell'Incarnazione e Redenzione divina. Dopo il peccato originale gli uomini erano divenuti figli dell'ira di Dio, ma per l'infinita misericordia del Padre fatti fratelli secondo la carne del Figlio unigenito di Dio ricevettero il potere di essere figli di Dio.

15. — *Come ci ha il Redentore comunicato l'abbondanza della grazia?*

Gesú avrebbe potuto largire da sé l'abbondanza ineffabile di grazia da Lui meritata con la morte in croce: volle invece farlo per mezzo di una *Chiesa* visibile in cui gli uomini si riunissero per cooperare con Lui e comunicarsi vicendevolmente i frutti della Redenzione.

1) La Chiesa è un « Corpo »

16. — *Come è stata costituita da Gesú Cristo la sua Chiesa?*

L'ha costituita come una società, cioè come un corpo unico, indiviso e visibile che possiede una moltitudine di membri tra loro talmente connessi da aiutarsi a vicenda. E come nel nostro corpo umano quando un membro soffre, gli altri si risentono del suo dolore e vengono in suo aiuto, cosí nella Chiesa i singoli membri non vivono ciascuno per sé, ma porgono anche aiuto agli altri in una scambievole collaborazione che reca un mutuo conforto e un sempre maggiore sviluppo di tutto il corpo.

17. — *Nella Chiesa i singoli membri hanno la stessa funzione?*

Evidentemente no! Come lo stesso corpo umano non è costituito da una qualsiasi congerie di membra, ma di organi diversi e debitamente coordinati, cosí la Chiesa risulta da una retta disposizione e coerente unione di membri fra loro diversi.

18. — *L'organismo della Chiesa è costituito dai soli gradi della gerarchia?*

No. Vescovi e Sacerdoti sono membri principali della Chiesa, perché essi partecipano al magistero, al Sacerdozio e alla regalità del Fondatore. Ma sono membri di questo corpo anche le anime religiose (comunque seguano i consigli evangelici), i membri della Azione Cattolica e i genitori cristiani cui spetta un

posto d'onore (specialmente nelle attuali condizioni) e che possono ascendere al vertice della piú alta santità.

19. — *Come è provvisto alla vitalità del Corpo Mistico?*

Per mezzo dei Sacramenti. Con essi i cristiani, quasi attraverso gradi non interrotti di grazie, sono sostentati dalla culla all'estremo anelito e si sovviene con ogni abbondanza alle necessità sociali di tutto il corpo. (Basta passare in rassegna i singoli Sacramenti, per vedere con quanta generosità Gesú Cristo ha provvisto al bene delle singole anime e di tutta la Chiesa).

20. — *Chi sono i membri della Chiesa?*

Sono esclusivamente quelli che ricevuto il Battesimo e professando la vera fede, né da se stessi si separarono dalla compagine di questo corpo (*eretici e scismatici*), né per gravissime colpe vennero separati dalla legittima autorità (*scomunicati*).

21. — *I peccatori sono esclusi dalla partecipazione al Corpo Mistico?*

Non sono esclusi, purché non si rendano indegni con la loro ostinatezza di restare uniti coi fedeli. E costoro, benché privi della grazia e della carità, se conservano la fede e la speranza, illuminati da luce celeste possono pentirsi dei propri peccati e membri infermi di Gesú Cristo possono trovare la guarigione nei tesori della Chiesa, madre sempre benigna.

THEOLOGUS EXIGUUS.

FILMINE «DON BOSCO»

Serie **A** - *CATECHISMO*
Serie **B** - *STORIA SACRA*
Serie **C** - *STORIA ECCLESIASTICA*
Serie **D** - *AGIOGRAFIA*
Serie **E** - *MISSIONOLOGIA*
Serie **F** - *DOCUMENTARI*
Serie **G** - *ISTRUTTIVE*
Serie **H** - *RICREATIVE*

Le serie delle «Filmine Don Bosco» costituiscono un prezioso repertorio per lezioni e corsi di Catechismo Parrocchiale ed Oratoriano. • Ogni serie comprende varie filmine.

Richiedere il nostro catalogo speciale.

Prezzi di queste filmine: in nero, *lire* 0,50 ogni quadretto; a colori, *lire* 1 ogni quadretto. Agli *Adicisti*, sconto del 10 %. — La colorazione delle filmine viene eseguita dietro ordinazione, volta per volta. — Ogni filmina è corredata da libretto-guida. — Il formato dei «quadri» è di mm. 18 x 24 (cinematografico).

Per ogni richiesta rivolgersi direttamente a:

LIBRERIA DELLA DOTTRINA CRISTIANA - RERARTO PROIEZIONI
COLLE DON BOSCO (ASTI)

Biblioteca dei Catechisti

Da molte parti ci sono giunte richieste pressanti perché indicassimo un elenco per quanto possibile completo di libri che si ritengono adatti per una incipiente biblioteca dei catechisti.

Siamo lieti di poter appagare questo legittimo desiderio, indicando una serie di opere catechistiche che, a nostro parere, paiono rispondere ai requisiti dei nostri amici.

La lista non è certamente completa. Non vorremmo far torto a quelle case editrici o a quegli autori che eventualmente avessimo omesso di nominare. E perciò ci proponiamo di continuare a segnalare ai nostri lettori tutte quelle opere catechistiche che verranno a nostra conoscenza, in modo che possano, se lo crederanno bene, farne acquisto e aggiornare così la loro biblioteca.

A. — CATECHETICA ELEMENTARE

Mons. Vincenzo Casagrande: *Catechetica.* S. A. T., Vicenza.

Mons. Vigna: *Un parroco ai suoi catechisti.* L. I. C. E., Torino.

Fratel Candido delle S. C.: *Metodo e lezioni pratiche di catechismo.* L. I. C. E., Torino.

Tonolo: *Catechismo vivente.* S. A. T., Vicenza.

Pavanelli e Vigna: *Pedagogia catechistica.* S. E. I., Torino.

Anghileri: *Catechismo e catechisti.* S. E. I., Torino.

Felisi: *Appunti di pedagogia catechistica.* Marietti.

Faggioli: *Nozioni di pedagogia per il clero.* Marietti.

Rosa: *Manuale di pedagogia catechistica.* L. I. C. E., Torino.

Pavanelli: *Vetera et... nova.* L. I. C. E., Torino.

Pavanelli: *De catechizandis Italis.* L. I. C. E., Torino.

Pavanelli e Vigna: *Euntes docete.* L. I. C. E., Torino.

Borla: *La formazione religiosa e morale del fanciullo.* L. I. C. E., Torino.

N. N.: *Nozioni elementari di pedagogia catechistica.* S. A. T., Vicenza.

F. N.: *Manuale di pedagogia per l'insegnamento della religione.* A. & C., Torino.

N. N.: *Appunti e consigli di pedagogia pratica.* A. & C., Torino.

Fratel Leone: *La missione del catechista.* A. & C., Torino.

Fratel Giovannino: *Brevi cenni pratici di pedagogia catechistica.* A. & C., Torino.

Fratel Remo: *L'attivismo nei catechismi ricapitolativi.* A. & C., Torino.

B. — MANUALI DI ESPOSIZIONE CATECHISTICA

a) Spiegazione del *Catechismo di Pio X.*

Sormani: *Il catechista istruito.* S. A. T., Vicenza.

Boggio: *Magister parvulorum.* Marietti.

Bussinello: *Fortes in fide* (2 volumi). S. A. T., Vicenza.

Perardi: *Nuovo manuale del catechista.* L. I. C. E., Torino.

Ravaglia: *Guida del catechista cattolico.* S. E. I., Torino.

Maccono: *Il valore della vita* (4 volumi). S. E. I., Torino.

Costa: *Via, Verità e Vita* (3 volumi). Società S. Paolo, Alba.

b) Per la spiegazione de *I primi Elementi della Dottrina Cristiana.*

Boggio: *Piccoli coi piccoli.* Marietti.

Andenna: *Guida del catechista dei fanciulli.* Ghirlanda, Milano.

Perardi: *Piccolo manuale del catechista.* L. I. C. E., Torino.

U. C. C. S.: *Il Re dei Libri* (5 volumetti). S. E. I., Torino.

c) Lezioni catechistiche svolte.

Grandori: *Alla scuola di Gesú* (2 volumi). Viterbo.
Grandori: *La mia religione* (2 volumi). Viterbo.
Grandori: *Via, Verità e Vita* (2 volumi). Viterbo.
Chiara Chiari: *Coi nostri piccini.* S. E. I., Torino.
Chiara Chiari: *Andiamo incontro a Gesú.* S. E. I., Torino.
Chiara Chiari: *E viviamo con Gesú.* S. E. I., Torino.

Nella "**Collana Trattenimenti scenici per la Festa della Dottrina Cristiana**" sono usciti finora 9 volumetti di circa 64 pagine caduno con bozzetti - scene evangeliche - cori parlati - dialoghi - poesie. - Di prossima pubblicazione il 10°: **« Giornata Mondiale »** d'argomento missionario.

d) Libri sussidiari.

Bosco: *Storia Sacra.* S. E. I., Torino.
Bosco: *Storia Ecclesiastica.* S. E. I., Torino.
N. N.: *Il Catechismo di Pio X illustrato con fatti, detti e sogni di San Giovanni Bosco.* Libreria della Dottrina Cristiana, Colle D. Bosco (Asti).
Grandori: *La Storia Sacra* (3 volumetti). S. E. I., Torino.
Grandori: *La vita di Gesú* (2 volumetti). S. E. I., Torino.
Grandori: *Storia della Chiesa* (3 volumetti). S. E. I., Torino.
Grandori: *Istruzioni catechistiche popolari* (6 volumetti). S. E. I., Torino.
Grandori: *Per la cultura religiosa dei bambini* (10 album). S. E. I., Torino.
Grandori: *Cultura religiosa popolare* (16 album). S. E. I., Torino.
Vigna: *Piccolo dizionario di catechismo.* L. I. C. E., Torino.
N. N.: *Miniera d'oro* (Storia dell'Antico e del Nuovo Testamento). L. I. C. E., Torino.

e) Apologetica.

Rossignoli: *La scienza della religione.* S. E. I., Torino.
De Ségur: *Risposte alle obbiezioni che si fanno piú frequentemente contro la religione.* Marietti.

f) Catechismi particolari.

Perardi: *Istruzioni catechistiche sulle principali feste del Signore, della Beata Vergine e dei Santi.* Marietti.
Casagrande: *La prima Confessione e Comunione.* S. A. T., Vicenza.
F. C.: *Preparazione orale alla Prima Comunione.* A. & C., Torino.

g) Il catechismo agli adulti.

Castegnaro: *Il Catechismo agli adulti* (4 volumi). S. A. T., Vicenza.
N. N.: *Christi fidelibus.* Editrice Fiorentina.
Bressanvido: *Istruzioni catechistiche* (4 volumi in due parti). S. A. T., Vicenza.
Perardi: *La dottrina cattolica* (14 volumi). L. I. C. E., Torino.

d. p. b.

Gli **amici di Catechèsi (A. D. C.)** per ottenere gli sconti loro accordati e l'abbuono delle spese di spedizione indirizzino le richieste esclusivamente alla **Libreria della Dottrina Cristiana** *Colle D. Bosco - Castelnuovo D. Bosco (Asti)*

TRA GLI ADICISTI DI IVREA

Tra i chierici del Seminario di Ivrea è sorta quest'anno una nuova iniziativa catechistica cosí interessante e provvidenziale che crediamo bene di segnarla a tutti i nostri amici, memori di quel sapiente monito: *Exempla trahunt!*

Con la piena approvazione di monsignor Rettore, fu istituito, nella Sezione teologica dell'Associazione interna Pio XII, un *Ufficio Catechistico.* Suo scopo principale è quello di sviluppare e di potenziare sempre piú fra i soci l'attività catechistica nella sua parte pratica, in tre modi principali:

1) coordinando il lavoro che svolgono i chierici che si recano a fare scuola di Catechismo nelle varie parrocchie della città;

2) mettendo la loro esperienza pratica a vantaggio di tutti i soci;

3) elaborando un utile e prezioso materiale didattico, secondo le indicazioni dei migliori esponenti odierni dell'insegnamento catechistico.

In pratica tutto questo movimento è promosso da tutti i soci tra i quali sono distribuite le seguenti cariche: un Direttore, un segretario e un vice segretario, un cassiere, alcuni disegnatori, alcuni incaricati della segreteria, e infine i chierici catechisti.

Ciascuno ha mansioni ben determinate in modo che riesca facile coordinare e raccogliere ogni settimana il lavoro svolto dai singoli soci.

Ogni settimana infatti si tiene una interessante adunanza. Ad essa partecipano tutti i membri dell'Ufficio Catechistico, i quali, in un tono di piena familiarità, preparano le lezioni da svolgersi nelle varie parrocchie la domenica seguente, discutono e stabiliscono il modo migliore di servirsi dei sussidi didattici preparati appositamente, e portano la voce della propria esperienza (piccola o notevole non conta) sulla didattica e sulla pedagogia moderna nella scuola di catechismo.

Dire che tutto questo ordinamento sia già in atto e cominci a portare i suoi frutti, è dire poco.

Ho avuto la fortuna di avvicinare questi chierici verso la fine del mese di novembre, e, dico la verità, mi sono sentito pervadere anch'io dal loro entusiasmo giovanile.

Volevano una conferenza catechistica.

— Su quale argomento?

— Parlateci del metodo migliore e della collaborazione degli scolari...

— Spavento! Ma non sapete che ci vorrebbe un tempo enorme? Fate piuttosto cosí. Prendete un foglio di carta e scriveteci su una lista di domande di indole pratica: tutte quelle che volete. Ci guadagneremo tutti: io che non andrò a rischio, come può capitare ai conferenzieri, di spolmonarmi per qualche ora e di non dire quello che piú vi interessa; e voi, perché sentirete la risposta, piú esatta possibile, a tutte le vostre difficoltà... —

Ed eccomi qualche ora dopo nell'austero Seminario, per una modesta conversazione con quei carissimi amici.

Il foglio delle obiezioni ne segnava ben 18. Erano le seguenti.

1. - Si deve dare piú importanza al disegno o alla risposta del Quaderno « Agire »?
2. - Quando il disegno esplicativo non riguarda tutta la lezione, ma solo una parte, che funzione ha? come e quando farlo entrare nella lezione?
3. - La vera funzione del disegno: come sfruttarla?
4. - Il disegno deve avere preferibilmente la caratteristica della riproducibilità da parte dell'allievo o quella di impressionare?
5. - Il troppo simbolismo non stanca forse la mente del ragazzo? (richiamo ai disegni di Rochla-Setti).
6. - È meglio che il disegno riproduca la lezione, oppure un esempio raccontato nella lezione?

7. - Come comportarsi con gli elementi incorreggibili? Castigarli, mandarli via?
8. - Come conciliare l'amabilità con la disciplina? Pedagogicamente è giusto castigare un ragazzo davanti a tutti gli altri? In quale misura?
9. - Catechismo in chiesa. Come utilizzare il luogo santo per fare meno male il Catechismo?
10. - Nelle interrogazioni preferire quelle individuali o quelle generali?
11. - Bisogna — dato il tempo limitato della lezione — stare piú al teorico, cioè « dare idee » o è meglio scendere al pratico?
12. - Il concorso stuzzica il ragazzo forse a danno del retto fine?
13. - Meglio il concorso individuale o il concorso a gruppi?
14. - La preparazione del Catechista quale e come deve essere? È lodevole la pratica di fare la lezione muniti di foglietto?
15. - Gli esempi ed i fatti con quale criterio e misura devono entrare nella lezione?
16. - Come rispondere a domande delicate?
17. - Si nota grande entusiasmo per i disegni e poca buona voglia di studiare. È bene? Come fare in pratica?
18. - Si vedono i ragazzi solo settimanalmente: cosa che fa dimenticare al ragazzo la collaborazione sul quaderno. Come fare in pratica per scuoterli?

Le conversazioni furono tre abbastanza lunghe. Le risposte erano tutte basate sulla esperienza dei migliori autori, di cui mi feci scrupolo di citare le opere raccomandandone le piú utili, e anche sulla mia piccola esperienza personale di scuola e di ufficio. E la conversazione prendeva cosí un colore e un sapore di cosa fatta in famiglia, che era una delizia. Tutti avanzavano dubbi e facevano domande che rivelavano un profondo interessamento e sopra tutto un grande desiderio di venire a conoscenza di accorgimenti nuovi per ottenere frutti piú fecondi e duraturi tra i fanciulli.

Raccolsi anche qualche lamento: — Ah! se potessimo trovarci tutto il giorno tra i nostri allievi!... — Ah! se funzionasse come dovrebbe la Congregazione parrocchiale della Dottrina Cristiana!... — Ah, se avessimo maggiori mezzi!... — Ah! ma quando!...

Evviva i cari e buoni amici di Ivrea, che sognano e pregustano già le gioie e i dolori dell'apostolato catechistico tra i fanciulli, nella parrocchia a cui li assegnerà il Signore!

Frutto delle conversazioni fu che ogni mese, in un giorno da determinarsi, esse si ripeteranno, con un programma ben determinato, come un corso eminentemente pratico di catechetica e di pedagogia.

Mentre applaudiamo ai nostri cari amici di Ivrea, osiamo avanzare una proposta a tutti gli altri Adicisti dei Seminari: Perché non imitare dovunque questo bell'esempio?

L'Adicista capo.

CATECHÈSI 1944

Vuol continuare, e migliorare sotto ogni aspetto.

Farà di tutto per essere sempre nuova e opportuna, ricca e puntuale.

Per quanto le circostanze dell'ora lo permetteranno, uscirà mensilmente in precedenza: nell'ultima settimana d'ogni mese.

Faxit Deus!

la Di.

Armi per l'Apostolato catechistico

Un'opera monumentale per l'esaltazione di un catechista

Il santo catechista di cui si tratta è il Servo di Dio Domenico Savio e l'opera è il magnifico lavoro di *Don Alberto Caviglia*. Che Domenico Savio sia stato un autentico catechista è fuor di dubbio per chi ha letta la vita scrittane da Don Bosco (specialmente ai capi XI e XII). Pio XI asserí che il « piccolo-grande santo » si fece « apostolo in tutte le situazioni, dall'insegnamento formale del catechismo e delle pratiche cristiane », fino ai divertimenti per portare ovunque un efficace richiamo al bene.

La glorificazione dell'angelico discepolo di Don Bosco è da tutti attesa e noi ci auguriamo che essa sia uno dei primi avvenimenti che si svolgeranno dopo la cessazione dell'attuale conflitto.

Don Caviglia ha già preparato il materiale cui dovranno ricorrere quanti saran chiamati a glorificare il nuovo modello della gioventú. Il volume da lui curato è il IV delle *Opere e scritti editi ed inediti di « Don Bosco »*. Il volume comprende una *Introduzione alla lettura* (di pag. 43), la *Vita* scritta dal Santo Educatore e quindi un ampio studio di oltre 600 pagine su « Domenico Savio e Don Bosco » diviso in due parti (I lineamenti umani - La vita dello spirito). Il volume è stanpato con magnifica eleganza dalla S. E. I. di Torino (prezzo L. 70).

Lo scopo che si è prefisso l'autore è da lui cosí determinato: « far vedere Don Bosco riflesso nel Savio, e in Domenico Savio, capolavoro dell'opera educativa di Don Bosco, l'impersonazione dello spirito di lui, e cioè della spiritualità salesiana » (pagina 589). E veramente, chi legge, resta sorpreso nel vedere quanta ricchezza di perfezione è nel giovanetto guidato paternamente da Don Bosco, che scrivendone l'immortale biografia tracciava le linee essenziali del suo sistema pedagogico, per cui plasmava le anime fino all'eroismo della Santità.

Paziente lavoro di ricostruzione quello del Caviglia, che mostra lo svolgersi ammirabile di quella adolescenza come venne fedelmente rappresentata dal suo insigne Maestro, come è comprovato dalle testimonianze del processo; mentre un continuo richiamo all'insegnamento dei migliori maestri di vita spirituale fornisce la dimostrazione della profonda ricchezza interiore di chi — nonostante la brevità degli anni — meritò d'essere chiamato da Pio XI « piccolo, anzi grande gigante dello spirito ».

Il Vangelo nella scuola

Tale è il titolo di una breve ma compiuta trattazione dovuta alla penna di un insigne Maestro, *Mons. Michele Pellegrino*, insegnante all'Università di Torino. Ne è editrice la benemerita Società « La Scuola » di Brescia (pag. 144, L. 4). « La sostanza di queste pagine, nate dall'esperienza della scuola, è stata esposta a un centinaio di insegnanti in un ciclo di conferenze » e l'A. si mostra « fiducioso di portare un piccolo contributo perché la parola del maestro sia sempre meglio intesa, sempre piú intimamente amata, sempre piú generosamente seguita ». Il Vangelo vien presentato all'occhio dello studioso e del cristiano come libro e codice di vita, come sorgente della pietà e libro di educazione. E infine vengono impartite sagge norme pratiche sul come si studia e si insegna il Vangelo.

Non c'è maestro cristiano che possa coscienziosamente esercitare il suo ufficio, senza far ricorso al libro divino che può essere considerato come il capolavoro della pedagogia: un tale uso certo non è immune da difficoltà. Ecco una guida competente che adattandosi a una cultura ordinaria prende quasi per mano il lettore e lo avvia alla comprensione del sacro testo

fino a renderlo capace di servirsene per sé e pei propri allievi.

I maestri leggano e meditino queste pagine serene e si stupiranno di aver finora trascurato un mezzo cosí efficace di elevazione morale e di profonda formazione.

Il Catechismo del ragazzo

L'ho preso in mano cosí per caso. Tascabile, ben rilegato, copertina attraente, un bel volumetto del *Salani*. Ma un catechismo? ce ne sono tanti di catechismi, tutti differenti l'uno dall'altro nella loro presentazione tipografica, nei loro svariati titoli. Stavo già posandolo...

— No, mi dissero, è un catechismo, ma del ragazzo; leggi, vedrai che non è dei soliti che girano nelle mani dei fanciulli.

Spinto, ma ancora mezzo incredulo, mi metto a sfogliarlo una pagina dopo l'altra. Comincia con la domanda che un tempo veniva rivolta ai primi credenti in Gesú Cristo: « Sei tu cristiano? » La risposta è quella stessa che essi davano ai loro giudici e carnefici con incredibile fortezza e costanza: « Sí sono cristiano, per grazia di Dio ».

Questa la prima domanda a cui fan capo e seguito tutte le altre come tanti anelli di una catena. Letta la prima, ho letto anche le altre tutte quasi senza volerlo, in un fiato senza stancarmi, senza annoiarmi. Si procede gradino per gradino, una domanda vuole l'altra, una spiegazione l'altra, nulla di difficile nei termini, nessuna difficoltà è scavalcata.

La gioventú è piena di perchè. E ti sembra, mentre leggi, che la domanda te la faccia il ragazzo stesso desideroso di togliere le oscurità che ha trovate nella domanda precedente.

E in questo *Catechismo del ragazzo* c'è tutto. Tutto è concatenato saggiamente, variamente, senza sforzi, senza artifizi, dogma, morale, sacramenti, virtú, storia, liturgia, preghiere. È il frutto, elaborato e studiato, di tanti anni di fatiche di apostolato educativo, che l'Autore ha saputo vivere e far vivere sotto la luce soprannaturale, esuberante di vitalità, che offre il Cristianesimo.

S'intende che per legare cosí insieme, per far entrare tanti e svariati argomenti è necessario un filo logico che conduca tutta l'operetta dall'a allo zeta; un'idea madre che tutte le altre assorba e faccia sgorgare da sé come da madre a figlie. E questa è indovinatissima: la « grazia »: la grazia che ci fa vivere con Iddio e per Iddio.

Quale sia l'inizio della vita della grazia, forma il primo grande paragrafo, alla base del quale sta il Battesimo, quindi il Credo come simbolo della fede che si afferma in questo Sacramento.

Battezzato nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, il cristiano, credente nella SS. Trinità, diventa figlio di Dio, fratello di Gesú Cristo, tempio dello Spirito Santo.

Un secondo grande titolo è « Vita di grazia ».

Iniziato alla vita della grazia, il cristiano deve viverla questa grazia, e non come vi vive una vita qualunque, ma da soldato e difensore per mezzo della santa Cresima. Morto, risorgerà con l'aiuto di Dio per mezzo della Penitenza. Suo cibo e bevanda è la carne ed il sangue di Nostro Signor Gesú Cristo. Ci saranno i Ministri incaricati di trattare le cose di Dio. La vita umana verrà abbondantemente ed efficacemente propagata per dar sudditi al regno della grazia. Ci sarà poi il conforto, « viatico » per l'ultimo viaggio. Aiuti non meno indispensabili per vivere una vera vita della grazia saranno i sacramentali e l'orazione.

Infine la terza grande suddivisione. La legge che deve imperare ed esser la sola vera guida nella vita della grazia.

Sono i due Comandamenti principali nei quali son compresi tutti gli altri.

~

Perché fu stampato questo libretto ce lo dice l'Autore stesso: « Spiegare ai ragazzi il Catechismo, secondo il testo di Pio X, in forma semplice, ampia e organica ».

È dunque un libretto che deve andare in mano ai ragazzi come suo scopo primario,

secondo quanto dice il titolo: *Catechismo dei ragazzo.*

Naturalmente, in mano a ragazzi che trovino contemporaneamente il prezioso aiuto del catechista e anche dei genitori che devono essere i primi catechisti dei loro figliuoli.

Il *nuovo metodo* di svolgere la materia, l'esperienza personale ivi trasfusa, e la tanta perfezione già raggiunta, faranno sí che questo libretto porti un grande contributo alla pedagogia moderna cattolica, quale frutto di uno studio particolare della psicologia del ragazzo.

> « Questo affermiamo che la maggior parte di coloro, che son dannati agli eterni supplizi, incontrano quella perpetua sventura per **l'ignoranza dei Misteri della Fede** che necessariamente si debbono sapere e credere per essere ascritti fra gli eletti ».
>
> BENEDETTO XIV

Catechismo missionario

In questi ultimi tempi si è manifestato, un poco ovunque, un consolante risveglio missionario che ha raccolto clero e popolo a cooperare piú attivamente per le Missioni, ma che è ancora insufficiente a risolvere l'arduo problema missionario. È troppa la sproporzione tra lavoro e lavoratori: diciassettemila Missionari per un miliardo e trecento milioni d'infedeli.

La causa di questa mancata soluzione — è doloroso ma è pur necessario affermarlo — è l'assenza quasi assoluta dalle Missioni di moltissimi cattolici. Quanti al nome di Missioni scrollano il capo e preferiscono le sigarette ed il cinema all'obolo missionario, lo sport con le sue multicolori gazzette alla lettura di una rivista missionaria!

Le ragioni di questa freddezza, di questa indifferenza sono molteplici, ma la principale sembra essere l'ignoranza.

Troppi ancora ignorano le Missioni, e fra questi non si possono sempre escludere molti della classe colta. Si è trascurato troppo da noi il settore missionario. Non si è pensato che le Missioni sono intimamente unite con la vita della Chiesa. Ignorarle per un cattolico significa non vederne la perenne vitalità del Cristianesimo; e per un Maestro, per un Catechista, per l'educatore in genere vuol dire trascurare uno dei piú validi aiuti pedagogici per la formazione di un carattere forte e generoso nel giovane.

Non si amano le Missioni perché non si conoscono, non si conoscono perché non si studiano, quindi non si sente il bisogno, il dovere d'interessarsi di esse e di aiutarle.

Il piccolo *Catechismo Missionario,* edito dall'« Associazione Gioventú Missionaria » (*A. G. M.*) di Torino (Via Cottolengo, 32), ha proprio questo scopo: mettere i suoi soci e quanti s'interessano di Missioni, a contatto coi punti piú essenziali del problema missionario!

Il bello e ben condotto lavoretto è riuscito veramente interessante e convincente. Può essere letto con molto profitto da giovani e da vecchi, da alunni e da maestri. La sua lettura o, meglio, il suo studio correggerà molte idee inesatte sul problema missionario, farà capire come ogni cattolico abbia il dovere di prestare la sua cooperazione alle Opere missionarie. La sua diffusione contribuirà non poco a creare nei nostri giovani la « coscienza » missionaria.

Il Bibliofilo.

Con il permesso dell'autorità ecclesiastica — Sac. Dott. Antonio Cojazzi, *condirettore responsabile*

Bollettino demografico (Asti) - Luglio 1943: Nati 66 - Morti 69 - Matrimoni 14

« Istituto Salesiano per le Arti Grafiche » - Colle Don Bosco (Asti) - 31 Dicembre 1943

LIBRETTI LUX

30 pagine - copertina a colori - illustrazioni nel testo - formato tascabile

Luce nella tempesta (i mali dell'ora presente).	Mgr. ANGRISANI
L'amico (il prete).	DOMENICO BERTETTO
Tenere la destra (responsabilità e pratica della legge cristiana).	A. MIRABEL
Il peggior veleno (letture cattive).	ANTONIO PILLA
Il Papa (...visto da vicino).	L. TERRONE
Rose rosse (bozzetti sulla carità).	ANTONIO M. ALESSI
Fuori i documenti! (Papa, guerra, prigionieri: non credere alle male lingue).	PIER MARCO DE PAOLI
Il lavoro (...inteso cristianamente).	CANTONO
Orcocane! Orcaloca! (rimedi contro la bestemmia).	ANTONIO COJAZZI
La figlia del sole Per signorine (la gioia della vita cristiana).	ISIDE M.
La voce del Padre (discorso di Pio XII agli operai - Pentecoste 1943).	S. S. PIO XII
Cuori che si cercano (Ufficio Informazioni Vaticano).	LEONE GESSI
Guai! (lo scandalo).	DOM. SANGIUSTESE
Catene infrante (la confessione).	ANTONIO M. ALESSI
La fine del mondo (...se fosse vicina).	PIETRO DELLA ROVERE
Io Credo (la fede).	AMA.

Foglietti e volantini LUX

a) FOGLIETTI: 4 paginette, formato 9,50×14

Il Papa e la pace	(documentazioni).
Un rimedio infallibile	(la confessione: difficoltà e pratica).
Perchè tanto soffrire?	(... non prendersela con Dio).
Cani, calabroni, uomini	(l'esistenza dell'anima).
Per vivere	(la preghiera).
La virtù... dell'asino	(la rassegnazione cristiana).
Lo ami tu?	(il Papa).
La pace da chi dipende?	(... dalla nostra vita veramente cristiana).
A che serve la vita?	(conoscere, amare e servire Dio).
Un tesoro nascosto	(la confessione: suoi benefizi).
La dea tiranna	(la moda).

b) VOLANTINI: manifestino nel formato 15×20

Mostruosa calunnia	(... contro la Chiesa e il Papato).
Il Papa agli operai	(dal discorso di Pio XII, Pentecoste 1943).
Il libro scritto per te	(il Vangelo).
Briciole... di verità	(Dio e l'operaio).
Ti voglio così	(ritratto della giovane cristiana).
Ma che fa Dio?!...	(... nell'ora presente).

c) VOLANTINI DOPPI: manifestino di 4 pagine nel formato 15×20, a colori.

Mamme... e mamme!	(educazione dei figli - letture cattive).
Quanto vali	(il prezzo del corpo e quello dell'anima).

CONDIZIONI DI VENDITA

LIBRETTI "LUX,,

Caduno	L. 1 netto
Ogni 50 copie	L. 45
Ogni 100 copie	L. 85
Ogni 500 copie	L. 400

FOGLIETTI E VOLANTINI "LUX,,

Foglietti e Volantini *semplici* al cento L. 7 - al mille L. 60
Volantini *doppi* . . . al cento L. 15 - al mille L. 130
Per i Foglietti e Volantini *non si concedono altri sconti.*

BUSTE "LUX,,

Ogni busta «Lux» . . . . . L. 5

Si accettano PRENOTAZIONI per le nuove buste "LUX,, in preparazione.